

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVIII - N. 1
Giugno 2013



La Provincia *di Ragusa*

Il sogno di volare



«Giusto è che questa terra, di tante bellezze superba,
alle genti si additi e molto si ammiri,
opulenta d'invidiati beni e ricca di nobili spiriti».

(Lucrezio, *De rerum natura*, I secolo a.C.)

La Sicilia, i siciliani, la loro banca.

BAPR BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA



editoriale

di Giovanni Molè

Rieccoci, ma è finita

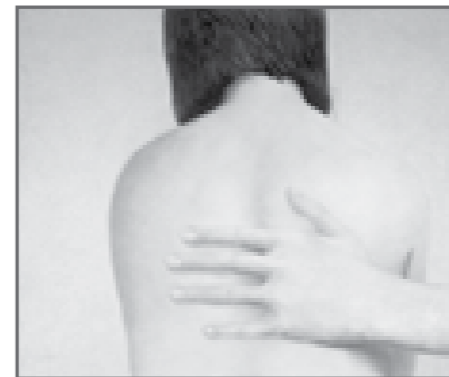
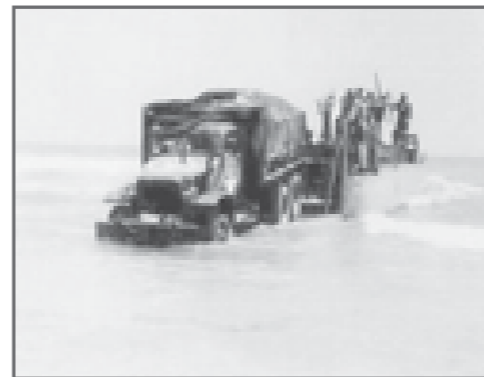
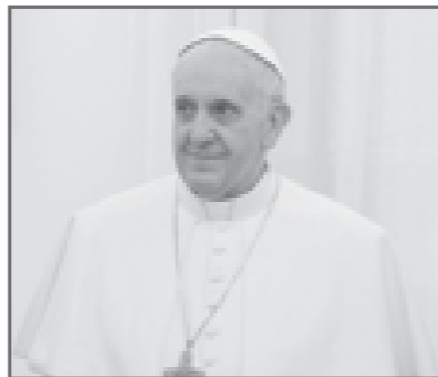
Non sono tempi belli per le Province. Ogni giorno spunta una novità e il cittadino è abbastanza disorientato: ma le Province chiudono o no? Bella domanda: ma in uno Stato dove la certezza del diritto vacilla giorno dopo giorno, diventa velleitario dare una risposta. Allora fermiamoci alle certezze perché è impossibile prefigurare nuovi scenari legislativi e normativi con l'incertezza politica e amministrativa che attualmente attraversa il Paese e la Sicilia. Considerato che siamo una Regione a statuto speciale e, quindi, abbiamo autonomia legislativa bisogna partire dalla legge n. 7 dello scorso mese di marzo, votata dall'Assemblea Regionale Siciliana, che 'chiude' le Province entro il 31 dicembre di quest'anno per dare vita all'istituzione di liberi Consorzi comunali, la cui organizzazione verrà fissata con una successiva legge che il 'parlamento' siciliano dovrebbe approvare entro il 2013. La legge ha previsto comunque che saranno Enti di secondo livello, ovvero saranno gli organi eletti dei Comuni che comporranno il 'nuovo' Consorzio ad eleggere i nuovi amministratori. Ma la Regione Siciliana farà in tempo a legiferare sui nuovi Consorzi oppure rinvierà ancora? I tempi della politica li conosciamo, ma al momento questo è lo stato delle cose. Quindi, dopo 86 anni la Provincia regionale di Ragusa chiude.

Già da un anno gestita dal Commissario Straordinario Giovanni Scarso, insediato il 25 maggio dello scorso anno al posto del presidente Franco Antoci, la legge n. 7, sempre del marzo scorso, aveva previsto anche la sua cessazione. Il nuovo presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta ha deciso di riconfermarlo nell'incarico con proprio decreto del 12 aprile e, pertanto, Giovanni Scarso è rimasto alla guida della Provincia di Ragusa con i poteri di presidente, Giunta e Consiglio. Una continuità amministrativa utile perché Scarso si è 'impadronito' della macchina burocratica e l'Ente non ha subito alcun contraccolpo operativo, specialmente, in una fase di transizione come questa

caratterizzata da un ridimensionamento della spesa e dai cospicui 'tagli' nei trasferimenti di Stato e Regione che mettono a repentaglio la solidità finanziaria della Provincia di Ragusa e che rendono difficoltoso il mantenimento dei servizi essenziali e delegati per legge alle Province. I capitoli della cultura, degli spettacoli, del turismo sono stati azzerati per assicurare i servizi a favore degli studenti diversamente abili, il funzionamento delle scuole. In questo drammatico contesto finanziario lo sforzo straordinario fatto dal Commissario Scarso è stato quello di raggiungere un accordo transattivo con l'Università di Catania per il mantenimento della Struttura Didattica Speciale di Lingue a Ragusa sino al 2027.

Ecco che di fronte ad una spietata e ferrea 'spending review' riuscire a mantenere in vita questo periodico è un lusso difficile da mantenere, così anche il capitolo relativo alla comunicazione istituzionale è stato azzerato. I discorsi sul Palazzo di vetro, sulla trasparenza dell'azione amministrativa con una efficace comunicazione ai cittadini sono dolci eufemismi che non trovano riscontri, purtroppo, nella realtà della sopravvivenza finanziaria degli Enti. Anche il bimestrale 'La Provincia di Ragusa' ne deve prendere atto, seppure a malincuore. Questa rivista ha perso quindi negli ultimi mesi la sua periodicità ma il suo destino era segnato da tempo. Non potevamo però 'chiudere' in silenzio e abbiamo fatto di tutto per 'tirare' un altro numero che è stato possibile realizzare anche grazie alla disponibilità della Banca Agricola Popolare di Ragusa.

I commiati non mi piacciono, ma è giusto ringraziare i tanti collaboratori di questo giornale che in undici anni di direzione mi hanno consentito un così lungo e felice viaggio professionale e soprattutto i tantissimi lettori che hanno apprezzato (e criticato) il periodico. A loro rivolgo l'ultimo grazie: lungo quanto gli indimenticabili undici anni di direzione, che oggi si concludono. Coltivando però il sogno di rivedere presto stampato questo giornale.



- 1 EDITORIALE** | **Rieccoci, ma è finita** di Giovanni Molè
- 4 AEROPORTO** | **Comiso, si vola** di Lucia Fava
- 6** | **Rosario Dibennardo (Soaco): "Ora inizia la fase 2"**
- 8** | **Taverniti (Sac): Catania e Comiso in un unico sistema aeroportuale** di Fabio Tomasi
- 9 DAL PALAZZO** | **Giovanni Scarso confermato Commissario per tutto il 2013** di G. Molè
- 12 UNIVERSITÀ** | **Accordo fatto con Catania** di Antonio La Monica
- 14 FERROVIA** | **Cronaca di una morte annunciata** di Fabio Tomasi
- 16 PROGETTI** | **Il richiamo della pietra** di Federica Molè
- 17** | **Il museo - A scuola di scale, volte e cupole** di Simona Zichichi
- 18 AUTOSTRADA** | **Aspettando il primo chilometro** di Giovanni Molè
- 19 VIABILITÀ** | **La strada del mare voluta da Ingham** di Salvatore Bucchieri
- 22 NUOVI SINDACI** | **La svolta 'grillina' di Ragusa Federico Piccitto primo cittadino** di Antonino Recca
- 23** | **La scelta popolare di Modica. Il sindaco venuto dalla frazione** di Antonino Recca
- 24** | **Comiso sceglie il cambio. Spataro supera Alfano** di Antonino Recca
- 25** | **Acate, torna Raffo** di Antonino Recca
- 26 CHIESA** | **Il primo Pontefice di nome Francesco** di Antonio La Monica
- 28 ARTE** | **La speranza di Virgadula nel Pontefice senza volto** di Daniela Citino
- 29 RESTAURO** | **La Crocifissione 'risorta'** di Salvatore La Lota
- 30 STORIA** | **Eroe, non per caso** di Gianni Iurato
- 32 ARTE** | **Franco Sarnari, i miei primi 80 anni** di Elisa Mandarà
- 34** | **La sinfonia del finito di Franco Polizzi** di Elisa Mandarà
- 37** | **Velasco 'folgorato' dalla campagna iblea** di Elisa Mandarà
- 40 LIBRI** | **Il sangue metafora di Emanuele Giudice** di Luigi Ciotti
- 41** | **Gli Indipendenti di Sinistra 'schierati' contro i missili di Comiso** di Giovanni Molè
- 42 CULTURA** | **Incontri con gli autori** di Antonino Recca
- 43 CONCORSO** | **Trentatré anni di presepi** di Antonino Recca
- 44 CICLISMO** | **Dalla Sicilia alla Toscana, andata e ritorno** di Giovanni Molè
- 46 BASKET** | **Un solo grido: Passalacqua in A** di Michele Farinaccio
- 48 CALCIO** | **Vittoria, la storia siamo noi** di Giovanni Molè
- ALBUM** | **Civiltà contadina** Foto: Laura Moltisanti - Testi: Federica Molè



La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVII - N. 3
Maggio/Agosto 2012

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante - 97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888 - Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale. Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it - E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it - gianni.mole@provincia.ragusa.it

Direttore:

Giovanni Scarso
Commissario Straordinario Provincia Ragusa

Direttore Responsabile:

Giovanni Molè

Redattore:

Antonio Recca

Segretario di Redazione:

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Giuseppe Leone, Gianni Mania, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Orazio Sgarlata, Gino Taranto

Hanno collaborato

Salvatore Bucchieri, Luigi Ciotti, Daniela Citino, Michele Farinaccio, Lucia Fava, Gianni Iurato, Salvatore La Lota, Antonio La Monica, Elisa Mandarà, Federica Molè, Fabio Tomasi, Simona Zichichi

In copertina:

La pista dell'aeroporto di Comiso. Foto di Laura Moltisanti

Progetto grafico:

Ada Comunicazione

Impaginazione:

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa: Modulmotta Srl

Zona Ind.le III Fase (Viale 17 n.22) - Tel. 0932.666518 - Ragusa

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Comiso, si vola

Dopo anni di attesa, il nuovo scalo degli Iblei è operativo. L'accordo con Ryanair assicura i primi voli per agosto ma il nuovo aeroporto andrà a regime nell'estate del 2014

Il 30 maggio 2013 è una data destinata a rimanere negli annali della provincia di Ragusa, tra quegli avvenimenti epocali che, in parte, hanno contribuito a modificarne la storia. Alle 8,30, una piccola cerimonia, semplice e sobria, ha tenuto a battesimo l'infrastruttura principale del territorio ibleo: l'aeroporto di Comiso. Il sesto scalo dell'isola, il primo che nasce in Italia dal dopoguerra ad oggi, viene inaugurato senza l'arrivo di aerei, neppure quelli di stato, sulla sua pista. Il contratto con il primo vettore sarà chiuso solo 8 giorni dopo, ovvero l'8 giugno, quando Michael Cawley, direttore generale e vice amministratore delegato di Ryanair arriverà a Comiso per annunciare l'avvio delle prime tre tratte: Roma, Bruxelles e Londra. Ci sono volute manifestazioni, proteste, scioperi della fame. Gli ostacoli sono stati tanti, in questi anni, che si sono frapposti all'apertura dell'aeroporto. Alla fine il territorio ha ottenuto ciò che aveva individuato, da subito, come l'opera prioritaria per il suo sviluppo: un aeroporto che colmasse la carenza infrastrutturale, atavica, di questa provincia, l'unica in Sicilia a non poter fare affidamento su un solo chilometro di autostrada. L'apertura del 'Vincenzo Magliocco' ha visto, però, solo un semplice taglio del nastro, affidato al sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, al presidente della Soaco,

Rosario Dibennardo e al Vescovo di Ragusa, Monsignor Paolo Urso. La giornata del 30 maggio sarà ricordata anche per il vero proprio bagno di folla che ha visto la presenza, all'interno dell'infrastruttura, di migliaia di semplici cittadini che hanno voluto salutare con gioia l'apertura del loro aeroporto. Un evento storico. "Un aeroporto – ha commentato Giuseppe Alfano – ti porta ovunque nel mondo e permette ad altri di arrivare da qualsiasi parte del mondo. Qui, senza retorica ed enfasi, c'è il futuro non solo di Comiso e della provincia di Ragusa, ma di tutto il bacino del Sud-est della Sicilia". Emozionato anche il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. "È una giornata storica per tutta la comunità iblea – ha commentato il presidente della società di gestione – perché da oggi comincia la fase due: riuscire a chiudere nel brevissimo tempo i contratti con le compagnie aeree per far sì che nel giro di pochissimi anni l'aeroporto diventi volano di sviluppo per tutto il territorio". Monsignor Paolo Urso, benedendo l'aeroporto, ha espresso l'auspicio che lo stesso possa rappresentare un nuovo strumento di sviluppo sociale ed economico al servizio delle persone e mezzo di incontro pacifico tra i popoli. "L'apertura dell'aeroporto – ha commentato il Prefetto Vardè – è un punto d'arrivo, ma allo stesso tempo un punto di partenza.

C'è molto lavoro da fare. Questa grande infrastruttura deve poter camminare sulle proprie gambe ed essere riempita di contenuti". Ma per l'arrivo dei primi turisti si è dovuto attendere il 21 giugno, quando il piccolo aereo della Medavia, un Dash 8 turboelica con a bordo 22 passeggeri maltesi, partito da Luqa, nell'Isola dei Cavalieri, è atterrato al 'Vincenzo Magliocco'. Si è trattato di un test-flight, una sorta di prova effettuata per saggiare l'appetibilità della tratta Comiso-Malta, ma l'occasione è stata utile, inoltre, per mettere alla prova la macchina organizzativa dello scalo comisano: check-in, operazioni di imbarco e sbarco, bagagli.

Esperimento perfettamente riuscito: un'ora dopo l'atterraggio, lo stesso aeromobile è ripartito con a bordo 47 passeggeri siciliani, che sono rientrati 3 giorni dopo. Si attende, adesso, il 7 agosto per l'avvio dei primi voli di linea targati Ryanair. Si parte con il collegamento Roma-Ciampino al quale, già a settembre, saranno aggiunti quelli con Bruxelles-Charleroi (dal 17) e Londra-Stansted (dal 18). Poche ore prima l'arrivo dei maltesi, sulla pista dello scalo comisano sono atterrati 122 clandestini provenienti da Lampedusa e diretti al centro di accoglienza di Pozzallo. Il primo "sbarco" di migranti viene seguito, appena

24 ore dopo, da un secondo. Sono voli disposti dal Ministero dell'Interno che, per l'occasione, ha autorizzato la torre di controllo del Magliocco a rimanere aperta ben oltre l'orario fissato dalla convenzione Enav, ovvero le 19,00. Il piccolo aeroporto comisano inizia ad essere utilizzato con funzioni di Protezione Civile. Una speranza in più per riuscire ad essere inserito tra gli scali di interesse nazionale e non avere così quella spada di Damocle sul collo costituita dai costi di assistenza al volo, esorbitanti per lo scalo ibleo, che diventerebbero, finalmente, a carico dello Stato così come avviene per tutti gli altri aeroporti italiani. L'apertura dello scalo di Comiso apre nuovi scenari di sviluppo per la provincia iblea, è arrivato il momento di voltare pagina.



Da aeroporto militare a scalo civile

L'aeroporto di Comiso nasce come aeroporto militare nel ventennio fascista. Alla fine degli anni '30, è il duce in persona a volere questo scalo, che ritiene strategico per il controllo della base inglese di Malta e come avamposto del piano imperialista di espansione verso il Mediterraneo e il Nord-Africa. Dopo alterne vicende, che hanno visto l'aeroporto chiuso all'indomani del fascismo, poi riaperto al traffico civile negli anni '60, chiuso nuovamente negli anni '70, l'8 agosto 1981 il Consiglio dei Ministri, presieduto da Giovanni Spadolini, decise l'installazione a Comiso di 112 missili a testata nucleare, installazione che venne approvata definitivamente dal Parlamento italiano, sotto il governo Craxi, il 16 novembre 1983. Fu proprio grazie alle sollevazioni di massa della cittadinanza, ma anche alle migliaia di pacifisti arrivati da ogni parte d'Europa, dei comitati di gestione antimissilistica e antinucleare della provincia di Ragusa, del messaggio di pace dei monaci buddisti Nipponzan e della chiesa cattolica, che, alla fine degli anni novanta, la base missilistica venne smantellata.

La nascita di Comiso come scalo aperto al traffico civile fu dovuta però, essenzialmente, alla felice intuizione dell'allora sindaco comisano, oggi deputato regionale, Pippo Digiacoio che, nel '99, approfittò della cosiddetta "Missione Arcobaleno" per consentire la realizzazione dell'infrastruttura. Siamo in piena emergenza umanitaria. Il Governo Italiano, presieduto da Massimo D'Alema, si prepara a trovare una sistemazione ai profughi kosovari che, in migliaia, sarebbero arrivati in Italia. Si pensa a Comiso e a quelle villette dell'ex base che sono rimaste inutilizzate. È allora che a Digiacoio viene l'intuizione. "Posi come condizione alla disponibilità ad accogliere questi 7 mila profughi – spiega l'ex sindaco – che, alla fine, si cominciasse questo grande progetto che era la costruzione dell'aeroporto civile di Comiso. Effettivamente, da parte della Presidenza del Consiglio e dell'Enac, mi fu dato l'incarico di porre in essere tutte le iniziative che portassero alla costruzione dello scalo. Ci dotammo di un progetto esecutivo che fu finanziato con l'accordo di programma quadro Stato-Regione-Comunità europea per 47 milioni di euro. Il comune di Comiso venne indicato come beneficiario finale dell'intervento e, da quel momento, è iniziata l'operazione riconversione, con la progettazione esecutiva, assegnata con gara europea, con l'inizio dei lavori fino al 2007 e l'aggiudicazione della gestione 40ennale dell'aeroporto". Dal 30 maggio 2013, il Vincenzo Magliocco è aperto al traffico civile.

Rosario Dibennardo (Soa co): "Ora inizia la fase 2"

L'inaugurazione del 30 maggio del nuovo aeroporto di Comiso segna l'avvio della fase di start up per il Vincenzo Magliocco. All'interno dell'aeroporto, nei nuovi uffici della Soaco, l'attività ferve, come sempre. Il 'Magliocco' è il primo scalo che apre in Italia dal dopoguerra ad oggi, da quando è nata Enac, e tutto è nuovo, anche gli adempimenti che potrebbero sembrare più semplici o automatici. Per Rosario Dibennardo, presidente della Soaco, è stato un autentico tour de force. Ora il suo mandato è in scadenza. Potrebbe essere riconfermato. Si è insediato alla guida della Soaco il 24 gennaio 2011 e sono stati due

anni e mezzo intensi. Proviamo a fare la sintesi. "Quando mi sono insediato – ricorda Dibennardo – c'era un ufficio Soaco in comodato gratuito da parte del comune (in un piccolo locale all'ingresso dell'area aeroportuale) e c'era un'aerostazione ancora in fase di certificazione da parte dell'Enac e in attesa del collaudo tecnico-amministrativo. Ci siamo messi subito al lavoro, anche se molti degli atti che dovevamo portare avanti erano vincolati alla consegna e al possesso della struttura. Abbiamo iniziato a risolvere il problema principale: il deposito carburanti. L'area inizialmente individuata nel progetto non andava bene

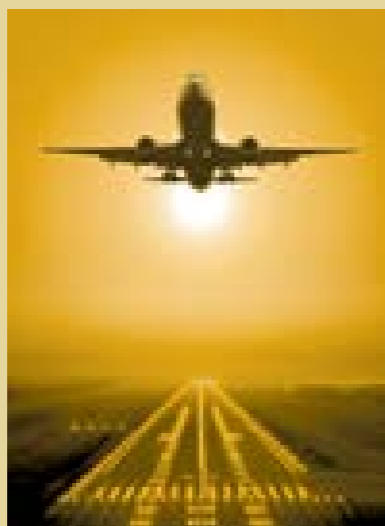


vettero cercare altre strade. Si decise di utilizzare i 4,5 milioni stanziati dalla Regione Siciliana per lo start up. Iniziarono, quindi, le interlocuzioni con Enav, i tavoli in Prefettura per trovare, unico caso in Italia, una forma di convenzione di tipo privatistico. Infine, il 5 novembre 2012, la firma, storica, della convenzione Enav, alla quale segue, il 21 maggio, la certificazione Enac. "È stato uno dei passaggi più importanti per la Soaco – chiarisce Dibennardo –. Siamo riusciti ad ottenere la certificazione con un Cda low cost, formato da pochissime persone che non hanno percepito alcun compenso e che hanno lavorato tanto buttando il cuore oltre l'ostacolo. Abbiamo messo in moto questa macchina chiudendo gli ultimi due bilanci con perdite minime. Abbiamo sempre puntato ad uno scalo che fosse complementare con Catania e che desse uno sviluppo importante al territorio, contattando compagnie low cost e cercando collegamenti per Roma e Milano. Dietro queste vicende, elencate in rapida successione, ci sono stati mesi e mesi di sacrifici, di delusioni. Ci sono stati tanti viaggi della speranza verso enti e ministeri, con ritorni amari che comunque non ci hanno mai scoraggiato perché abbiamo sempre continuato a credere in questo obiettivo. E' bene sottolineare che dalla nostra parte abbiamo sempre avuto il territorio. La riprova si è avuta il giorno dell'inaugurazione quando diversi cittadini, alcuni solo per curiosità, si sono presentati davanti alla nuova aerostazione. Avevano capito che l'aeroporto non era più un sogno, ma una realtà. L'ultimo tabù era caduto".

Lucia Fava

Tratte, si parte con Ryanair

Il 'Vincenzo Magliocco' sarà uno scalo essenzialmente "a basso costo". Non è un caso se i primi voli di linea saranno effettuati proprio con il leader mondiale dei vettori low cost: Ryanair. Tre, in questa fase iniziale, le rotte che verranno aperte a Comiso dalla compagnia aerea irlandese. Si comincia con un Roma-Ciampino già dal 7 agosto. I voli settimanali sono 6, tutti i giorni escluso il giovedì. Il 17 settembre parte la tratta Comiso-Bruxelles Charleroi, il 18 quella per Londra Stansted, entrambe bisettimanali. Si tratta, in totale, di 10 voli a settimana che trasporteranno, complessivamente, 150 mila passeggeri. Ryanair conta di creare a Comiso 150 nuovi posti di lavoro. Ma si tratta solo dell'inizio. L'obiettivo della compagnia irlandese, che starà a Comiso 5 anni, è incrementare il numero dei voli e dei collegamenti, sul modello di quanto avvenuto a Trapani-Birgi, dove in appena 8 anni si è arrivati a 1,8 milioni di passeggeri annui. Se si considera che, da ricerche di settore, è dimostrato che ogni milione di passeggeri in ae-



roporti internazionali si traduce in mille posti di lavoro nell'indotto, si comprende subito l'importanza che riveste l'aeroporto comisano per l'economia dell'intero territorio. L'aeroporto, adesso, è tutto in divenire. La piena operatività dello scalo comisano dovrebbe essere raggiunta la prossima estate, ovvero nel 2014. Ryanair non è, infatti, l'unico vettore con cui sono state intavolate, in questi mesi, le interlocuzioni. Il 15 luglio partirà da Comiso il pri-

mo charter della Tunisair. Dovrebbe essere l'inizio di una lunga serie di voli che dovrebbero alternarsi al Magliocco per tutta l'estate. A settembre potrebbero iniziare collegamenti di linea tra la provincia iblea e il paese del Maghreb. Anche Medavia si è detta interessata allo scalo comisano e dalle prospettive offerte da un Comiso-Malta. Si cerca, nel frattempo, di far partire i collegamenti con Milano Malpensa per tramite di AirOne. I dirigenti della compagnia aerea italiana, con il suo direttore generale, Laura Cavatorta, sono stati a Comiso già nello scorso mese di gennaio. Hanno incontrato i vertici di Sac e Soaco, effettuato un sopralluogo nella struttura. Ma oltre a Milano si punta a collegamenti con l'Est Europa, si guarda a Praga, Bucarest e Budapest e al loro potenziale. E questo, non è che l'inizio. L'avventura è appena cominciata, i prossimi mesi saranno ricchi di novità importanti. Dopo la fase estiva, che servirà per lo più da rodaggio, lo scalo potrà operare a pieno regime.

I.f.

all'Enac. Abbiamo quindi chiesto alla Tecno Engineering di individuare altre soluzioni. La ditta ce ne ha presentate 5, il Cda ne ha approvate 3, l'Enac ha dato il nulla osta per una sola". Il presidente della Soaco inizia, a questo punto, a elencare, nel dettaglio, tutti i passi successivi, a cominciare dall'assunzione del post holder, Biagio Picarella, figura indispensabile per lo scalo. Poi, il 5 dicembre 2011, la consegna, anticipata e provvisoria, della struttura aeroportuale da parte del comune di Comiso. Quindi tutte le procedure effettuate in quei mesi, i bandi per i servizi di telefonia, di vigilanza,

assicurazione, la nomina del responsabile per le scale mobili. Le problematiche sono diverse, come le mappe di vincolo, ma anche i piani di rischio a carico dei comuni di Vittoria, Comiso e Chiamonte. A novembre 2011, proprio perché c'era una fase interministeriale che vedeva coinvolti diversi enti, circa 18 quelli interessati, si richiede l'intervento del Prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro, per fare sedere attorno ad un tavolo tutti gli attori della vicenda e stilare un cronoprogramma. "Ad aprile – aggiunge Dibennardo – ci è stato presentato il Piano degli aeroporti che inseriva Comiso tra i 42 scali nazionali. Purtroppo, quel piano fu firmato solo da due dei tre ministri interessati. Tremonti si rifiutò di farlo per via dei costi a carico dello Stato. Ci furono manifestazioni con i sindaci davanti al Ministero delle Finanze. Non ci fu nulla da fare". Da quel momento si do-



Rosario Dibennardo, presidente Soaco

Taverniti (Sac): Catania e Comiso in un unico sistema aeroportuale

“Come per tanti settori dell'economia, anche per il turismo vale la regola aurea del 'fare sistema'. Dal 30 maggio scorso, giorno dell'inaugurazione dell'aeroporto 'Magliocco', i nostri sforzi sono focalizzati sulla costruzione di un progetto turistico fondato non solo sull'integrazione tra lo scalo di Comiso e lo scalo di Catania, ma anche sull'integrazione di questi due aeroporti con l'intero territorio della Sicilia orientale”.

È un appello alla cooperazione, alla progettualità e al pragmatismo, quello che il presidente di Confindustria Ragusa, Enzo Taverniti, lancia in qualità di presidente della Sac (Società aeroporto Catania), mettendo da parte le polemiche sull'opportunità o meno di posticipare la cerimonia inaugurale. “La chiusura delle trattative con le compagnie aeree – spiega Taverniti – è una delle fasi più delicate e importanti dell'apertura di un aeroporto. Chiudere le trattative e dare il via ai voli di linea è un'operazione relativamente semplice. Firmare gli accordi in modo da evitare ogni concorrenza tra l'aeroporto casmeno e quello catanese e garantendo, al contempo, vantaggi economici alle compagnie e bacino di utenza del territorio è invece un'operazione ben più complessa che richiede tempi più lunghi e analisi attente e lungimiranti. Il bacino è lo stesso, mi riferisco a tutta la Sicilia orientale, Messina compresa ovviamente. Le tratte, quindi, devono essere complementari e scelte da noi, in base alle nostre esigenze, non solo dalle compagnie o da interessi di parte. L'aeroporto etneo è anche l'aeroporto della provincia di Ragusa, e viceversa. Se non entriamo in questa logica, il 'Magliocco' rischia davvero di diventare uno scalo di serie B.

Per scongiurare questo rischio occorre creare un efficiente sistema aeroportuale del Mediterraneo in cui, all'interno dello stesso sistema e sotto la stessa governance, i due scali mantengano ciascuno le proprie specificità, Catania quelle commerciali e Comiso quelle turistiche”. Un invito a “fare sistema” inteso dal presidente Taverniti nella sua

“Il territorio ibleo deve abbandonare i particolarismi e considerarsi parte integrante di un bacino di utenza che si estende fino a Messina e che si affaccia sul Mediterraneo con due piste: Catania e Comiso”

accezione più ampia: “Un ruolo fondamentale sarà svolto dai tour operator che oggi guardano con sempre maggiore interesse il nostro territorio e che devono creare e collocare nel mercato i pacchetti turistici. L'aeroporto, per quanto fondamentale, è solo un mezzo. Per raggiungere e mantenere nel tempo un target di passeggeri numericamente importante bisogna regolamentarne l'attività secondo un principio di complementarietà e di turismo integrato. Ciò significa che il territorio ibleo deve abbandonare i particolarismi e considerarsi parte integrante di un bacino di utenza che si estende fino a Messina e che si affaccia

sul Mediterraneo con due piste, Comiso e Catania, dello stesso aeroporto”.

Un invito alla cooperazione rivolto certamente alle imprese iblee che operano nella filiera turistica, ma anche alle istituzioni. Che, per altro, si sono già attivate nella realizzazione del sistema aeroportuale del Mediterraneo di cui parla il presidente Taverniti. A cominciare dal presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, che ha incontrato i dirigenti della compagnia aerea Tunisair, ottenendo buoni riscontri. Presto sarà siglata l'intesa che diverrà operativa a partire da agosto con la decisione di Tunisair di avviare voli di linea da Catania per la Tunisia, che sono in corso autorizzazione da parte dell'Enac, e di cominciare a volare da Comiso attraverso charter che già potrebbero atterrare nel mese di agosto”.

Sulla centralità strategica e validità dello scalo di Comiso come infrastruttura prioritaria per la crescita del territorio si è pronunciata anche Confindustria Ragusa. Gli industriali iblei, assicura Taverniti, “credono fermamente nel ruolo di volano che l'aeroporto può assumere nell'ambito di un progetto di riqualificazione e di rilancio economico, turistico e culturale del 'Modello Ragusa' quale punto di riferimento essenziale per tutta la Sicilia sud orientale”. È un'opportunità che il tessuto industriale ibleo deve cogliere favorendo la costituzione di una rete d'impresе per l'offerta turistica ed enogastronomica di qualità all'altezza delle aspettative dei tour operator internazionali”. Integrazione e complementarietà: sono le parole d'ordine del presidente della Sac di Catania, Enzo Taverniti, per il futuro dell'aeroporto di Comiso.

Fabio Tomasi

Giovanni Scarso confermato Commissario per tutto il 2013

Un anno di gestione commissariale caratterizzato da forti 'tagli' alla spesa pubblica ma anche da qualche importante risultato sul piano amministrativo come la firma dell'accordo transattivo con l'Università di Catania, l'appalto per la realizzazione della stazione passeggeri di Pozzallo e l'approvazione dei progetti definitivi per i collegamenti con l'aeroporto di Comiso e il porto di Pozzallo

Scarso I e Scarso II. C'è un secondo 'governo' di transizione (o di liquidazione) della Provincia Regionale di Ragusa affidato allo stesso Commissario Straordinario. Da un anno a questa parte (si è insediato una prima volta il 25 maggio 2012), Giovanni Scarso amministra la Provincia, anche con i poteri di Giunta e Consiglio, dopo la fine del mandato del presidente Franco Antoci. La legge n. 7 dello scorso mese di marzo ha previsto il rinvio delle elezioni provinciali per l'istituzione dei liberi consorzi comunali ma anche che i commissari straordinari delle Province già commissariate cessano i loro poteri e le loro funzioni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge”. Pertanto il 27 marzo si è concluso il primo 'governo' Scarso e lo stesso commissario straordinario è stato riconfermato dal presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, con un nuovo decreto il 12 aprile scorso. Tra primo e secondo governo, un anno vissuto intensamente con un impegno straordinario, misurandosi purtroppo, quotidianamente con una emergenza nuova di cui la Provincia non aveva sofferto in precedenza: quella finanziaria. Un'esperienza amministrativa che Giovanni Scarso continua a vivere “con l'entusiasmo di un giovane amministratore e l'esperienza di un navigato uomo delle Istituzioni”.

- L'emergenza finanziaria però non l'aveva messa in conto...

Il mio insediamento, vi confesso, è stato traumatico perché come tutti gli enti locali ho dovuto fare i conti con la spending review - o per dirla in italiano come preferisco io - con la rivisitazione della spesa. La mia azione è stata caratterizzata



Il commissario Giovanni Scarso col commissario dell'Asp 7 Angelo Aliquò

soprattutto da continui tagli per riuscire a trovare la quadra sul piano finanziario. Ho tagliato la telefonia mobile, riducendola all'essenziale; ho tagliato le auto blu, ho ridisegnato la macrostruttura dell'Ente procedendo al taglio di ben tre settori amministrativi e riorganizzando la macchina burocratica in 10 settori amministrativi e tre unità operative autonome (Ufficio di Staff di presidenza, ufficio di staff delle segreteria generale e Unità Operativa 'Gare ed appalti'). Ho tagliato diverse locazioni dismettendo totalmente i locali in affitto per il centro Asi che avevano un costo eccessivo. Così gli uffici relativi al servizio Concessioni è stato trasferito al terzo piano del Palazzo di via del Fante e gli uffici della Polizia Provinciale sono stati allocati nei locali dell'ex Coreco col conse-



Il commissario Scarso con dirigenti e funzionari dell'Ente

guente trasferimento del settore 'Servizi sociali' al piano terra della sede centrale. Ma non ho finito: perché dove c'era da tagliare, ho tagliato ma non per il piacere di farlo ma perché costretto dai decreti del governo Monti che alla Provincia di Ragusa ha trasferito per quest'anno quasi 7 milioni in meno di euro. In quest'ottica sono stato costretto ad azzerare i capitoli relativi agli spettacoli e alla cultura perché ho inteso privilegiare i servizi essenziali con particolare attenzione agli studenti disabili assicurando loro la massima assistenza. E' una scelta di fondo che ho inteso privilegiare, oltre a quella prioritaria di assicurare gli stipendi ai dipendenti: siamo uno dei pochi enti che finora riesce a farlo con puntualità.

- Ha dedicato molto del suo tempo a sbloccare progetti e appalti.

Era inevitabile perché far 'ripartire' la Provincia significava anche dare a questo Ente una 'mission', non essere solo erogatore di stipendi e di alcuni servizi. Vi erano due progetti che meritavano attenzione per accrescere l'infrastrutturazione del territorio e che avevano tra l'altro, fatto non trascurabile, la relativa copertura finanziaria. Mi riferisco alla stazione passeggeri di Pozzallo e ai progetti relativi alla viabilità a supporto dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo. Per questi tre casi abbiamo fatto un passo avanti. Per la stazione passeggeri di Pozzallo abbiamo dato in appalto i lavori che sono stati aggiudicati. Un risultato, direi storico, perché se avessimo tergiversato ancora c'era il rischio di perdere il finanziamento come era accaduto una volta, salvo poi ottenere la reiscrizione. La stazione passeggeri di Pozzallo sarà realizzata e così i turisti che sono pronti ad imbarcarsi e a sbarcare avranno una sede adeguata. In attesa della struttura poi ho provveduto alla realizzazione provvisoria di una 'tettoia' per far sì che i passeggeri avessero un minimo di ristoro o per l'inclemenza del tempo o



Scarso ricevuto dal nuovo ambasciatore italiano a Malta, Giovanni Umberto De Vito

per l'esposizione del sole. Diverso il discorso per l'approvazione del progetto definitivo per la viabilità a supporto dell'aeroporto di Comiso. Abbiamo sollecitato ai vari livelli l'indizione della conferenza di servizio per l'approvazione del progetto. Sono andato pure dal governatore Crocetta per sollecitare questa approvazione del progetto che sblocca di fatto 14 milioni dei fondi ex Insicem, già impegnati nell'accordo di programma per la dismissione dell'ex Azasi. Ora a tempo di record stiamo predisponendo il progetto esecutivo perché la bretella di collegamento dall'aeroporto di Comiso, ora che è stato aperto ed è operativo, alla Ragusa-Catania possa essere appaltata al più presto. Stesso discorso per la bretella di collegamento col porto di Pozzallo. Anche qui è stato approvato il progetto che prevede una spesa di 5 milioni di euro sempre attingendo ai fondi ex Insicem.

- Restano però sul tappeto la mancata apertura del velodromo di Vittoria, il trasferimento del museo Zarino nel nuovo palazzo Carfi, l'operatività del centro di ricerca applicata in agricoltura di contrada Perciata...

Sono le criticità che non mi fanno dormire. Ho provato ad accelerare su questi tre fronti ma vi sono difficoltà enormi per 'aprire' queste tre opere pubbliche. La ristrettezza finanziaria ci ha fortemente penalizzato. Non abbiamo fondi da destinare a queste strutture per farle partire. Il velodromo è completo ma non troviamo chi lo gestisce: abbiamo fatto un bando pubblico per darlo in gestione. Speriamo bene. Sono scettico però perché è un impianto sportivo di rilievo ma che non ha un 'appeal' nel territorio. D'altronde è un problema italiano: non si spiega perché l'unico che funziona bene nel Paese è il 'Vigorelli' di Milano, mentre, l'altro in Sicilia, il 'Borsellino' di Palermo è chiuso ed è destinato per i concerti. Abbiamo pensato anche ad una riconversione



Giovanni Scarso nel suo ufficio assistito dal dirigente del settore Avvocatura, Salvatore Mezzasalma

dell'impianto con la realizzazione di un tappeto in erba sintetica che può riscontrare l'interesse delle società calcistiche. Per il museo Zarino, altra criticità, abbiamo predisposto un bando per la gestione di questo spazio e che un'eventuale associazione culturale si accoli pure il trasferimento della collezione del ricercatore vittoriese e di provvedere all'impianto antintrusione di Palazzo Carfi. Abbiamo preso atto che l'accordo di programma tra Regione Siciliana, Università di Catania e la Provincia Regionale di Ragusa per l'attivazione del centro di ricerca applicata in agricoltura di contrada Perciata è miseramente fallito. Stiamo studiando una soluzione alternativa con la costituzione di un consorzio per fare in modo che il centro sia in funzione e faccia ricerca in agricoltura che è la cosa di cui hanno bisogno i nostri produttori.

- L'accordo transattivo con l'Università di Catania è stato firmato per il mantenimento della facoltà di Lingue a Ragusa. Un accordo non facile di cui va orgoglioso però.

Appena insediato mi sono ritrovato questo 'macigno' sul mio tavolo. Con gli studenti che protestavano perché era a rischio il loro futuro accademico a Ragusa. Abbiamo lavorato sodo e dopo una lunga trattativa con i vertici dell'Università di Catania siamo arrivati a raggiungere l'accordo che 'spalma' sui 15 anni il debito contratto dai due soci con l'ateneo. Ora dobbiamo rivedere la struttura del Consorzio Universitario, ma partiamo da un dato di fatto: la presenza universitaria non è in discussione. Almeno sino al 2027. Ecco, di questo vado orgoglioso perché

ritengo fondamentale per lo sviluppo socio-economico della nostra realtà la presenza universitaria a Ragusa.

- Il suo impegno amministrativo più rilevante è stato quello di assicurare i servizi per gli studenti disabili

Non era facile per i 'tagli' ai trasferimenti statali e regionali. Ma mi ero impegnato non solo a mantenere i servizi per gli studenti disabili per tutto l'anno scolastico ma anche con uno standard di prestazione e un'offerta del servizio quasi inalterato rispetto all'anno precedente. Ora dobbiamo pensare al nuovo anno e in questo senso i 'numeri' non ci vengono aiuto e questo abbiamo fatto presente al governo regionale. Ci aspettiamo un intervento risolutivo del presidente Crocetta.

Ma che futuro prevede per la Provincia?

Siamo in un periodo di grande incertezza e in una fase 'storica' sul piano politico, oltre al fatto che è in atto un trasferimento di competenze e compiti che coinvolgono i nuovi assetti delle Province. La materia è di pertinenza del Parlamento, sia nazionale che regionale, quindi, diventa difficile avanzare ipotesi. So solo che intendo amministrare l'Ente nella pienezza delle sue funzioni. Se queste dovessero venire meno allora si dovranno trarre conclusioni ponderate per il bene della comunità iblea. Proprio perché sono un cittadino della Provincia di Ragusa sento forte il peso della responsabilità e di assicurare, per quanto mi è possibile, una gestione attenta e oculata dell'Ente sino all'ultimo giorno del mio mandato.

Accordo fatto con Catania

Provincia, Comune di Ragusa e il Consorzio Universitario raggiungono l'accordo con l'ateneo etneo per il rientro dei debiti pregressi ma 'blindano' la presenza della Struttura Didattica Speciale di Lingue sino al 2027

L'Università a Ragusa è salva. L'accordo transattivo tra l'Ateneo di Catania, il Consorzio Universitario Ibleo ed i suoi soci, siglato all'inizio di quest'anno, rappresenta l'ancora di salvezza per la presenza accademica nel territorio ma, soprattutto, deve essere interpretato come il punto di partenza per ricostruire il futuro. La firma siglata dal Consorzio Universitario e dai suoi soci, Provincia e Comune di Ragusa, ha sostanzialmente rimodulato l'accordo sottoscritto nel giugno 2010, che riguardava il piano di rientro delle somme relative ai corsi di laurea tenuti nella sede di Ragusa sino all'anno accademico 2009/10.

L'accordo transattivo, che è stato sottoscritto dal direttore generale dell'Ateneo Lucio Maggio, dal Commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa Giovanni Scarso, dal commissario straordinario del Comune di Ragusa, Margherita Rizza e dal presidente del Consorzio Universitario Ibleo, Vincenzo Di Raimondo, 'spalma' su un orizzonte temporale di 15 anni i crediti vantati dall'Università nei confronti

degli enti locali. L'accordo transattivo impegna il Consorzio al pagamento dei propri debiti e l'Università di Catania al riavvio, dal prossimo anno accademico, del primo anno del corso di laurea in "Mediazione linguistica e interculturale". Ma non solo. La firma, infatti, blindo la presenza accademica sul territorio della Struttura Didattica Speciale di Lingue fino al 2027, senza ulteriori oneri a carico della Provincia, del Comune e del Consorzio. Unica richiesta avanzata da Catania è l'obbligo per gli enti ragusani di non attivare in provincia corsi di studio e attività didattiche con altri Atenei.

"La firma del nuovo accordo transattivo - spiega il Commissario straordinario della Provincia di Ragusa, Giovanni Scarso - consente di ottenere in un sol colpo il miglioramento di una transazione troppo onerosa, com'era quella del 2010, il mantenimento della struttura didattica speciale di Lingue e la certezza sino al 2027, nonché un riverbero socio-economico positivo per tutto il territorio". "L'accordo con l'Ateneo - ricorda Vincenzo Di Raimondo,

presidente del Cui - è il risultato di uno sforzo unitario che ha coinvolto tutte le realtà che oggi hanno apposto la firma. Ma è soprattutto il risultato dell'impegno di molti attori: dal prefetto di Ragusa, agli studenti, agli organi di stampa ed ai sindacati. Da oggi possiamo ripartire per programmare e potenziare le nostre attività. Avremo sempre in mente il diritto allo studio degli iscritti, le loro necessità e quelle delle rispettive famiglie e, non ultimo, l'interesse collettivo del territorio. L'accordo permette di sostenere spese plausibili e di potere proseguire verso un futuro meno nebuloso che ci consegna la certezza della presenza universitaria a Ragusa e che non potrà essere messa in discussione".

"È un accordo che auspicavamo da tempo venisse sottoscritto - ha affermato il prorettore dell'Università di Catania, Maria Luisa Carnazza - per stabilizzare, dopo quella di Siracusa, anche la sede iblea con la struttura didattica di Lingue, fondamentale per dare vita alla rete universitaria della Sicilia orientale, garantendo così la continuità nello sviluppo culturale e



Catania. Firma dell'accordo transattivo con l'università. Da sinistra il commissario del comune di Ragusa, Margherita Rizza, il commissario della provincia di Ragusa, Giovanni Scarso e il dirigente del settore Pubblica Istruzione, Nitto Rosso

professionale dei giovani e delle famiglie della provincia di Ragusa".

La firma dell'accordo transattivo con l'Università di Catania è salutata positivamente dagli studenti che possono ora concentrarsi sugli studi senza temere sul futuro della presenza universitaria.

"Ci sentiamo sollevati - spiega Marco Giangrosso, rappresentante degli studenti - perché la vicenda della mancata firma dell'accordo transattivo pesava tantissimo sul nostro destino. Per molti di noi è stato molto difficile persino preparare gli esami. Oggi possiamo dirci anche felici. Come rappresentanti, finalmente, possiamo occuparci dei fatti interni all'Università e non più della politica territoriale".

Fatta l'Università, occorrerà fare gli universitari. Tra i primi obiettivi degli studenti della Struttura Didattica Speciale di Lingue di Ragusa c'è la nascita sotto un'unica insegna. Potrebbe avere finalità culturali e di

ricerca, ma potrà servire anche a condurre con forza "battaglie" utili a favorire il diritto allo studio. Recuperare il laboratorio linguistico e velocizzare l'iter di apertura della Casa dello studente i primi obiettivi.

Ma c'è anche chi ha seguito in silenzio l'intera vicenda, preoccupandosi solo di lavorare con la classe che gli compete. È il preside della Struttura, il professore Nunzio Zago. Intellettuale di primissimo piano e ottima guida di una nave spesso costretta alla tempesta. "Sono contento - sottolinea il professore Zago - che finalmente la questione si sia chiusa positivamente anche per noi e per il territorio. In questo periodo difficile avevo chiesto ai miei docenti di dare il massimo. Lo hanno fatto sempre. Ora avremo quella serenità per dare nuovo slancio alla nostra nuova Struttura che ha grandi potenzialità socio-culturali ed economiche. Ringrazio chi ha fatto la propria parte per risolvere la questione".

Per entrare nei particolari dell'accordo transattivo, occor-

re precisare che la firma mette di fatto la parola fine ad una vicenda che affonda le proprie radici nel giugno del 2010, quando i soci del Consorzio sottoscrissero la convenzione con la quale Ragusa guadagnava una sede unica per la Facoltà di Lingue ma perdeva i corsi in Giurisprudenza ed Agraria. Accordo "infausto", anche per i termini economici che costringevano il Consorzio Universitario Ibleo a versare somme ingenti all'Ateneo.

Da lì, un susseguirsi di mancati pagamenti, solleciti e carte bollate. Alcuni rinvii decisivi della firma, nell'estate del 2012, segnarono lo stop forzato delle iscrizioni al primo anno accademico. Fino a giungere, non senza fatica, all'accordo attuale. Accordo che spalma in 15 anni il debito pregresso di circa due milioni di euro e che presuppone, per la gestione ed il funzionamento del corso di laurea attivato, il pagamento di 717.326, 33 euro ogni anno, fino al 2026 da parte del Consorzio e dei due soci all'Ateneo di Catania.

di Fabio Tomasi

Cronaca di una morte annunciata

Il sistema ferroviario locale, oltre all'aeroporto di Comiso, può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella crescita economica del territorio ibleo, invece, si assiste al depauperamento di un'infrastruttura che ha grandi potenzialità

Aprire l'aeroporto di Comiso e chiudere la ferrovia iblea. È questo lo scenario che si potrebbe delineare in un futuro per nulla lontano, a dispetto dell'invito a "fare sistema" lanciato dal presidente della Sac di Catania, Enzo Taverniti, in occasione dell'apertura dell'aeroporto di Comiso. Un invito rivolto certamente a tutta la filiera turistica iblea ma riferito, principalmente, alle difficoltà del trasporto locale. Infrastrutture che, in molti casi, assistono invece, e da tempo, a un lento e inesorabile declino. Come il caso della ferrovia ragusana e della sua storia. Una storia di vittorie e sconfitte, delusioni e amarezze raccontata da Pippo Gurrieri, ex ferroviere, coordinatore provinciale di Cub (Confederazione unitaria di base) Trasporti e autore del libro "Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani, dalle lotte contro i 'rami secchi' a quelle per una ferrovia moderna", edito nel dicembre 2012 dalla casa editrice Sicilia Edizioni.

"Una storia – spiega Pippo Gurrieri – che continua fino ai giorni nostri. Con l'apertura dell'aeroporto di Comiso la provincia di Ragusa ha iniziato a giocare una partita decisiva per il suo futuro. Ma è impensabile che il 'Magliocco' sia in grado da solo di essere volano dello sviluppo del territorio ibleo. Il sistema ferroviario locale può e deve svolgere un ruolo fondamentale in questa partita per la crescita. Invece assistiamo a un totale disinteresse della classe politica nei confronti di un'infrastruttura che ha grandi potenzialità, come dimostrano gli ingenti finanziamenti destinati al suo potenziamento e decimati, anno dopo anno, da tagli su tagli. Parliamo di un servizio che oggi, sviluppato in sinergia con altri mezzi di trasporto, potrebbe risolvere a costi contenuti i grandi problemi di mobilità di una provincia piccola e



isolata. Realizzare la metropolitana di superficie, ad esempio, permetterebbe di sfruttare i 17 chilometri di binari all'interno della fascia urbana di Ragusa con costi davvero irrisori. Basterebbe infatti realizzare delle semplici pensiline nelle varie fermate, compresa quella che verrebbe a trovarsi di fronte al nuovo ospedale di contrada Cisternazzi. Il riutilizzo della ferrovia urbana come metropolitana di superficie è una soluzione a basso costo che avrebbe un impatto positivo sul traffico cittadino e sulla qualità dell'aria e dell'ambiente. Insisto sui costi contenuti del progetto, visti i tempi di profonda crisi che stiamo vivendo. Il percorso su strada ferrata esiste già e collega contrada Puntarazzi, contrada Cisternazzi e il nuovo plesso ospedaliero, zona Bruscé, il centro Asi e il campo sportivo, il centro commerciale Le Masse-

rie, viale Colajanni, la stazione di Ragusa superiore, l'ospedale di Ibla, il Carmine, piazza Poste e la stazione di Ibla. Le ultime quattro stazioni sono quelle che richiedono un lavoro di adeguamento un po' più complesso, ma il resto della tratta è già esistente. Cosa stiamo aspettando?".

Una domanda che Pippo Gurrieri e una delegazione del Cub Trasporti hanno rivolto alla Giunta regionale presentando, tra l'altro, il progetto della metropolitana di superficie con relativo studio di fattibilità datato 1995. "Nei primi mesi del 2013 c'è stato un incontro con alcuni assessori e deputati della Regione – spiega ancora Pippo Gurrieri – per discutere di questo progetto e di altri punti nodali, come la questione degli studenti pendolari penalizzati dalla soppressione delle stazioni lungo la linea Gela-Modica e dal taglio delle risorse, e quindi delle linee, dell'Ast. Abbiamo realizzato uno studio dettagliato dialogando con i presidi e i docenti delle scuole della provincia interessate, in particolare l'Alberghiero di Modica e l'istituto d'arte di Comiso, ed è emerso che sono circa 300 gli studenti pendolari che potrebbero beneficiare di un potenziamento della tratta ferroviaria Gela-Modica col supporto di alcune servizi bus per il trasporto in autobus dalle fermate dei treni alle scuole. Per il rilancio della ferrovia vogliono i treni pieni? Bene, noi eravamo, e siamo, pronti a darglieli. I numeri c'erano e ci sono. Ma ancora oggi, in piena estate 2013, non abbiamo ricevuto risposte per ulteriori tavoli tecnici. Col risultato che le famiglie dei pendolari hanno dovuto sopperire al disservizio firmando abbonamenti con una ditta privata per il trasporto in autobus, perdendo così il rimborso della Regione in quanto l'Ast è l'unica azienda munita di concessione per il trasporto a scuola, mentre per l'azienda privata il trasporto degli studenti pendolari va comunque computato sotto la voce 'gita'".

Altra questione importante portata all'attenzione di deputati e assessori regionali è quella della vendita delle aree destinate allo scalo merci: "Anche su questo punto, e sul problema del treno barocco rimasto al palo per il mancato contributo della Regione – sottolinea Gurrieri – emerge chiaramente l'ingiustificato e incomprensibile disinteresse nei confronti del sistema ferrovia-

rio ibleo, che da punto di forza e fattore trainante della mobilità locale è stato declassato, smantellato e abbandonato a se stesso contro ogni buon senso. Dagli anni '90 ad oggi sono stati stanziati cospicui fondi per il rilancio della ferrovia ragusana. Fondi che, anche dopo i numerosi tagli, non sono mai arrivati a destinazione. Come i 300 milioni di euro stanziati per la metropolitana di superficie e che, al momento, non sappiamo nemmeno dove siano. Ancora una volta assistiamo a una sconfitta umiliante. La ferrovia c'è e abbiamo dimostrato che ci sono pure i passeggeri. Lo dimostrano anche i cittadini che hanno deciso di affiancarsi a questa lotta costituendo il Comitato per il rilancio della ferrovia iblea. Eppure nulla si muove. Anzi, la situazione si fa più deprimente. Mancano gli stessi treni da difendere, essendo rimaste solo 4 coppie tra Modica e Gela".

"Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani". Una storia che continua a ripetersi. Il libro, ricco di documentazioni e illustrazioni, ripercorre i passi di una battaglia che dura ormai da un quarto di secolo. È una storia, scrive Pippo Gurrieri, "di una resistenza, delle sue fasi più alte e dei suoi momenti di delusione."

È una storia di ferrovieri che hanno amato e amano il loro lavoro, perché ritengono sia utile alla collettività e al territorio, e non strumento di calcoli opportunistici. È una storia di parte; di una parte che ha tentato, con sincera partecipazione, di mettere in moto il cambiamento".



"Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani". È il libro scritto da Pippo Gurrieri, storico ferroviere e segretario del Cub Trasporti, che ripercorre i passi di una battaglia che dura ormai da un quarto di secolo. Una storia, ricca di documentazioni e illustrazioni, di una resistenza, delle sue fasi più alte e dei suoi momenti di delusione

Il richiamo della pietra

Il progetto Lithos, finanziato dal Programma Operativo Italia-Malta, ha permesso la costituzione di un Centro Studi sulla stereotomia e sulla costruzione in pietra nella sede di Palazzo La Rocca di Ragusa Ibla

Il vissuto della pietra mette insieme memorie, storie e tradizioni di Paesi vicini e lontani. A Ragusa Ibla dove sveltano le chiese tardo-barocche e splendono le facciate dei palazzi nobiliari: testimonianza dell'antica resurrezione urbanistica che seguì il devastante terremoto del 1693 e insieme città viva, contemporanea, perla dell'Unesco da qualche anno, ma anche attrazione nazionalpopolare, essendo uno dei cosiddetti luoghi di Montalbano, ecco nascere un centro studi dedicato alla stereotomia e alla costruzione in pietra. Una proposta che può apparire velleitaria o un progetto alquanto ambizioso in una dimensione un po' periferica come può essere l'ultimo lembo della Sicilia orientale. Ma in realtà non lo è.

A uno sguardo meno scettico, la presunta marginalità del sud-est della Sicilia può essere smentita da altri indicatori, il primo dei quali è la ricchezza di esempi storici che offre il territorio ibleo, il secondo (forse più importante) è invece la constatazione di una centralità geografica rispetto all'intero contesto mediterraneo. Il mondo della costruzione in pietra a vista coinvolge infatti il levante iberico, il sud della Francia, la Puglia, le isole del Mediterraneo Orientale (Rodi e Cipro per esempio), la Siria, l'Egitto, alcuni puntuali centri del nord Africa e, non ultimo, Malta. Si tratta di un bacino ampio e con relazioni storiche talora durature, talora interrotte da conflitti, ma mai epidermiche e tutte in buona parte da scoprire. Il progetto Lithos si è fatto carico, in accordo tra la Provincia Regionale di Ragusa e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, di tentare una strada che investa sulla conoscenza e sulla formazione; il centro è dotato infatti di un museo, di una sala conferenze e di una biblioteca specialistica sulla stereotomia. "L'apertura del Centro Studi – afferma l'architetto Rosario Nobile – è un fatto qualificante oltre ad essere un punto di partenza per studiare meglio la stereotomia. Averlo realizzato nell'ambito del pro-



La mostra allestita nell'isola di Malta sulla stereotomia

getto Lithos è un traguardo di grande spessore. C'è ora il problema della gestione del Palazzo La Rocca ma contiamo di risolverlo - di concerto con la Provincia Regionale di Ragusa - e di valorizzare sempre più questa esperienza che abbiamo portato avanti col progetto Lithos. Si potrebbe entrare in un circuito di 'Summer school' per offrire a tanti giovani studiosi la possibilità di avvicinarsi alla stereotomia, l'arte del taglio della pietra. Il progetto Lithos si è fatto carico di tentare una strada che investa sulla conoscenza e sulla formazione con la costituzione di un Centro Studi che ha come prospettiva l'utilizzazione di Palazzo La Rocca quale luogo per studi, convegni, mostre e attività didattiche come i master universitari indirizzati e corsi professionali per gli operatori delle imprese del settore lapideo". C'è poi la biblioteca. Aperta a tutti gli studiosi del bacino del mediterraneo e che contiene i testi che raccolgono gli studi più aggiornati sul tema della stereotomia, le riedizioni di alcuni importanti trattati di architettura e le copie anastatiche di quelli difficilmente reperibili. Il numero dei volumi potrà essere ulteriormente incrementato, ma già si



Scarso inaugura il Centro Studi sulla Stereotomia

annoverano opere di pregio, come *I Quattro libri dell'Architettura* di Andrea Palladio, nell'edizione stampata a Venezia nel 1581 da Bartolomeo Carrampello, oltre a due incisioni di C. D'Aviler (1691) e H. Vedreman De Vries (prima metà XVII secolo). In definitiva il centro studi contiene quanto possa servire a offrire parametri e idee per interpretare in modo nuovo la cosiddetta "identità", per uscire dai luoghi comuni e ripensare al mare che ci circonda come luogo privilegiato di scambi e come strada ancora da percorrere per una crescita collettiva.

Il Commissario Straordinario Giovanni Scarso sottolinea la rilevanza del progetto Lithos che lascia alla fruizione del territorio un Centro Studi altamente specializzato sulla stereotomia. "Il progetto Lithos – dice – ha avuto il grande merito culturale e scientifico di permettere la conoscenza dell'enorme patrimonio di pietra di cui il territorio del Sud-Est ha grande tradizione e di cui si riscontrano altri esempi in provincia di Trapani ma anche a Malta e in Spagna".



Il commissario Scarso interviene all'evento conclusivo del progetto Lithos nella sala convegni di Palazzo La Rocca

IL MUSEO

A scuola di scale, volte e cupole

Il palazzo La Rocca a Ragusa Ibla è la prestigiosa sede che l'Amministrazione Provinciale ha ritenuto di destinare a una fruizione pubblica e di elevato interesse culturale, qual è un museo specialistico dedicato alla stereotomia e all'arte del taglio della pietra. La realizzazione dell'allestimento includeva la redazione di una proposta progettuale che rispondesse alle specifiche richieste dei promotori. Il progetto doveva misurarsi con un edificio di particolare pregio che occupa una posizione privilegiata nel tessuto cittadino (alle spalle della chiesa di San Giorgio), dotato di un affascinante fronte su strada, ma anche di un prospetto posteriore sul giardino, aperto verso il paesaggio. Si è pensato di collocare gli spazi dell'esposizione nei vani del piano nobile più anonimi e moderni, lasciando pertanto libere le sale in *enfilade* e il salone maggiore, in modo che possano adibirsi a manifestazioni espositive temporanee o ad altre attività (conferenze, seminari). Progettare un'esposizione su temi legati alla costruzione e all'architettura costituisce un complesso tema museologico, ma anche museografico. L'obbligo di presentare al grande pubblico aspetti specialistici impone il ricorso a sistemi di comunicazione già sperimentati in importanti mostre temporanee. Risulta evidente che per descrivere opere di architettura necessitano sistemi di rappresentazioni comprensibili e accattivanti, come i modelli in scala o le ricostruzioni virtuali tridimensionali. In accordo con il responsabile scientifico del progetto, il professore Marco Rosario Nobile, si è scelto di elaborare un racconto tipologico, basato su due grandi ambiti tematici: le scale, da un lato, le volte e le cupole, dall'altro. La prima sala è attrezzata con un mobile basso in pvc espanso, costituita da moduli indipendenti, assemblabili in diverse configurazioni, che espongono i plastici e sono illuminati da una trave che contiene *spot* luminosi direzionabili e che attraversa tutto l'ambiente. Lungo le due pareti, saranno disposti sette espositori in pvc di alti tre metri, anche essi pensati come moduli indipendenti, che conterranno immagini e disegni d'architettura. Vista la nudità degli ambienti l'idea che regola il progetto sta nel creare variazioni di ombre e di luce, attraverso il profilo differente di tali espositori. Questi sono provvisti di *strip led* che illumineranno i disegni esposti, rimanendo incassati e quindi non visibili, ma esaltando perlopiù il design delle strutture. La seconda stanza è anch'essa provvista di espositori a parete, che in questo caso avranno un'altezza più contenuta e saranno dotati di contenitori retro illuminati a supporto di immagini stampate su pannelli trasparenti opachi. Qui i giochi di luce e ombra verranno accentuati sia dalla variazione dimensionale dei contenitori, sia dalla loro disposizione anch'essa alternata, come anche dalle strisce *led* incassate negli espositori dei disegni.

L'idea progettuale è sostanzialmente quella di potenziare il messaggio dei plastici tridimensionali, commentandoli con adeguate rappresentazioni fotografiche, grafici e rilievi, al fine di invogliare il pubblico a una visita diretta dei monumenti. Siamo convinti che l'efficacia espositiva vada misurata proprio nella capacità di offrire al grande pubblico strumenti di conoscenza che amplifichino le curiosità e producano un sempre maggiore apprezzamento collettivo della storia e della cultura locale.

Simona Zichichi

di Giovanni Molè

Aspettando il primo chilometro

Tra la Ragusa-Catania di cui aspetta ancora la firma della concessione e la Siracusa-Gela con i lotti che da Rosolini arriveranno a Modica, ancora la provincia di Ragusa non ha un chilometro di autostrada. Ma dovrebbe essere questione di pochi anni...



Sarà una questione di mesi? Oppure bisognerà aspettare ancora qualche anno per veder realizzato il primo chilometro di autostrada in provincia di Ragusa. Ad essere ottimisti le 'carte' sono quasi a posto per procedere, i progetti già definiti e le procedure avviate. Per la Ragusa-Catania che ha portato a tante azioni di protesta (due marce lente, tanto per gradire) si aspetta la firma della concessione col gruppo di imprese che ha vinto la 'partita' del project financing. In tal senso a dare assicurazioni all'intero territorio ibleo, prefetto di Ragusa in testa, è stato il direttore della nuova struttura del ministero delle Infrastrutture, preposta alla concessioni autostradali, Mauro Coletta. Si è invece forse più avanti per la Siracusa-Gela e soprattutto per la realizzazione dei lotti 6-7-8 che porteranno la vecchia (nuova) autostrada da Rosolini a Modica.

Il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, ha esultato per la conclusione dell'iter: «A partire dal 5 luglio è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta europea, il bando di gara di 172 milioni di euro per la realizzazione dei lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa - Gela relativi al tratto Rosolini-Modica. C'è grande soddisfazione per il fatto che, non solo riparte finalmente l'utilizzo dei fondi della programmazione, ma che si fa un ulteriore passo in avanti per il collegamento della fascia sud orientale dell'isola e del nuovo aeroporto di Comiso».

Il passaggio è fondamentale perché questi altri tre lotti della Siracusa-Gela, che entrano nel territorio di Ragusa, sono fondamentali innanzitutto perché allungano un'autostrada strategica per il tessuto economico di quell'area. E altrettanto importanti oggi perché garantiranno cinque anni lavoro ad almeno 2000 operai delle ditte che si aggiudi-

cheranno i lavori. Lunghissimo l'iter per arrivare a sbloccare la situazione, sia quello dei finanziamenti europei, che quello della parte di risorse della Regione Siciliana 'impegnati' nei fondi strutturali. Ma anche l'approvazione dei progetti dei tre lotti non è stata semplicissima. Poco meno di venti chilometri, 19,8 per l'esattezza, costo totale 339 milioni, data inizio lavori previsto inizialmente dal progetto per il 31 ottobre e fine il 28 aprile 2018, anche se i lotti 6 e 7, finanziati con i fondi regionali, si dovranno chiudere entro la metà di dicembre 2014, perché il termine ultimo, compreso il collaudo, è fissato per il 31 dicembre 2014.

I lotti, che si saldano alla Siracusa-Rosolini, dove si interrompe per ora, arriveranno a Ispica, Scicli e Modica. Il tratto autostradale che si estenderà da Rosolini fino a Modica di chilometri 19,4 e che fa parte del 2° tronco dell'autostrada Siracusa-Gela, inizialmente era costituito dai lotti 6+7 «Ispica-Viadotti Scardina e Salvia» e lotto n. 8 «Modica», ma in seguito si è deciso di unificare tutto in un unico lotto denominato «6+7 e 8», inserendo tutti gli impianti elettrici, di esazione, segnaletica, mitigazione ambientale, al fine di rendere il lotto funzionale e funzionante.

Tra gli ostacoli sorti anche la necessità di introdurre una variante di tracciato del lotto 8 «Modica», dopo che la Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Ragusa aveva segnalato la presenza di "evidenze archeologiche" che interessavano il tracciato di progetto. Si è dovuto quindi studiare una variante per evitare di interessare il sito archeologico in contrada Scorrione nella Cava Gisana. L'intervento che verrà realizzato ricade nei comuni di Noto e Rosolini in provincia di Siracusa e nei comuni di Ispica e Modica della provincia di Ragusa. Insomma, l'autostrada sta per arrivare...

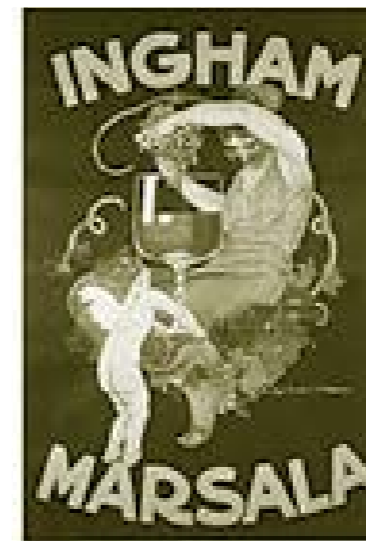
di Salvatore Bucchieri

La strada del mare voluta da Ingham

La scelta di costruire la Vittoria-Scoglitti, nella prima metà dell'Ottocento, per l'intuizione soprattutto dell'imprenditore vinicolo inglese che aveva uno stabilimento a Marsala, fu osteggiata dai cittadini e 'divise' anche gli amministratori dell'epoca ma venne alla fine realizzata per volontà dell'Intendente e costò 3550 onze

Nei primi anni dell'Ottocento il sistema viario della Sicilia era molto carente e le vie di comunicazione tra i centri urbani non erano delle vere strade ma semplicemente delle trazzere. Nel 1816, dopo la restaurazione seguita al Congresso di Vienna, il governo borbonico varò una profonda riforma amministrativa e la Sicilia venne divisa in sette intendenze corrispondenti alle odierne province (tranne Enna e Ragusa che furono istituite nel Novecento). E si cominciò a pensare a una rete di collegamenti degni di questo nome, anche per il corretto funzionamento dell'apparato amministrativo che faceva perno sulle intendenze. Nell'ambito di questo programma nacque il progetto della nuova strada per Scoglitti.

Le vie di comunicazione che partivano da Vittoria nel 1816 erano quattro: una cominciava dietro il convento dei Cappuccini e a circa un miglio si divideva in due rami, uno dei quali conduceva a Scoglitti costeggiando il fiume Ippari e l'altro a Santa Croce Camerica (ma non c'era ancora il ponte sul fiume, che fu costruito nel 1836). Una era detta – e lo è ancora oggi – di San Giuseppe Lo Sperso, meglio conosciuta come *trazzera ré Surdi*: è la via che parte dallo slargo al termine della via XXV Aprile, che si chiama Piazza Libero Grassi e costeggia la chiesa inaugurata da poco della Resurrezione:



conduceva a Gela, che allora si chiamava Terranova. Un'altra conduceva ad Acate (che allora si chiamava Biscari): era il prolungamento della via del Pino (oggi via Principe Umberto) e cominciava dopo la via Pachino (oggi via Cernaia) dove terminava l'abitato urbano. L'ultima andava in direzione nord ed era detta di Betlemme perché partiva dalla via Betlemme e subito fuori l'abitato si divideva in due rami: uno conduceva a Grammichele e l'altro deviava verso est e poco più avanti si divideva a sua volta in altri due rami, uno che conduceva a Chiaramonte e l'al-

tro a Comiso. Possiamo individuare questa strada nell'attuale stradale Forcone (la via Garibaldi terminava dopo la via Ancona e il colle detto *le Celle* non era stato ancora tagliato). Infatti questa via, poco dopo l'odierna circonvallazione, si biforca: un ramo prosegue per Pedalino e l'altro, detto *trazzera dei comisani*, va verso Comiso. Questo ramo, a sua volta, dopo quasi un chilometro e mezzo, alla fontana della Volpe, si biforca ancora dirigendosi verso Chiaramonte e verso Comiso.

Il primo progetto per una strada carrabile ex novo che collegasse Vittoria al suo scalo degli Scoglitti fu fatto nel 1818 dal perito don Giuseppe Marino. Era un progetto irrealizzabile perché richiedeva un investimento di 7.420 onze, eccessivo per quei tempi e per le casse comunali. Non se ne fece



nulla. Passarono altri 14 anni prima che si potesse riparlare della nuova strada per Scoglitti. Nel 1832 si verificarono due circostanze che favorirono il progetto. Una circostanza fu la condizione economico-finanziaria del Comune: il Consiglio comunale, allora detto Decurionato, prevede che alla fine dell'anno il bilancio comunale avrebbe riportato un esubero di cassa effettivo; circostanza che si sarebbe ripetuta negli anni successivi. La seconda circostanza favorevole fu che su parte del tracciato della costruenda strada era già intervenuto, per suo conto, l'inglese Ingham, un grande imprenditore che aveva uno stabilimento vinicolo a Marsala (detto "baglio"), e che produceva alcol in una distilleria sita in contrada Burgaleci. Dalla distilleria, Ingham doveva fare arrivare la sua produzione a Scoglitti per l'imbarco sui vascelli commerciali. Per questo motivo aveva fatto, negli anni, alcuni interventi sulla trazzera di Burgaleci, che da quella contrada giungeva a Scoglitti, rendendola passabilmente percorribile dai carri agricoli. Da Scoglitti partiva anche quasi tutta la produzione di vino delle nostre contrade, ma il trasporto avveniva direttamente dalle campagne allo scalo a cura dei vari produttori che si servivano dei viottoli, delle rasole, delle trazzere, insomma di tutte le vie interpoderali esistenti, utilizzando muli ed asini caricati a basto. Per molti viticoltori, quindi, la strada nuova non era una esigenza pressante. Dunque, nel dicembre del 1832 il Decurionato adottò una delibera con la quale programò di "ridurre rotabile la strada degli Scoglitti, cominciando dalla città sino alla trazzera di Cicchitto, ove si unisce con la strada battuta dai carri di Ingham"... tenuto conto che "la cura, industria e spesa del negoziante inglese signor Ingham, per agevolare il trasporto degli spiriti, che egli

ricava dal lambiccamento d'un Lambicco situato poco discosto da questa Comune, hanno...assicurato che la via detta di Burgaleci... [è] già rotabile al presente, come da parecchi anni i carri del signor Ingham la tragittano comodamente, anche nella stagione delle acque carichi di botti di spirito di vino".

In tal modo la spesa si riduceva a non più di 400 onze, dovendosi intervenire nel solo tratto da Vittoria a Burgaleci e cioè per una lunghezza "minore di due miglia".

Per quanto riguarda la spesa, oltre alle entrate già impegnate, il Decurionato chiese di istituire un diritto di transito detto *Catena*, cioè un pedaggio, da esigere "all'entrata del Comunello di Scoglitti a ragione di un grana per ogni animale d'ogni specie che arriva con un carico di qualsiasi derrata e da qualunque luogo o territorio provenga, grana quattro pagherà ogni carro tirato da uno o più animali. Ugual dritto pagheranno gli animali da soma e carri, che partono dalla Marina con generi." (Questa proposta non fu accettata dall'Intendente. Il Decurionato la reiterò nel 1840, chiedendo almeno di poter istituire una "mezza catena", ma la richiesta fu di nuovo respinta "perché simili tasse sono odiose e devono evitarsi").

Oltre alla strada per Scoglitti, in quella stessa delibera si programmarono tante altre opere pubbliche da fare invidia a qualsiasi amministrazione comunale di tutti i tempi: la sistemazione delle strade interne, bisognose di massicci interventi; opere di consolidamento e ristrutturazione del teatro (il vecchio teatro); la sopraelevazione del secondo piano del palazzo comunale; la bonifica del lago della Bordoneria. Quest'ultimo non era un vero e proprio lago, ma una depressione che nella stagione delle piogge si riempiva d'acqua. Questa, essen-

do stagnante, in estate imputridiva ed era fonte di malattie e di miasmi che appestavano l'aria. La depressione è ancora esistente lungo lo stradale Forcone, appena superata la circinnvallazione.

La delibera fu spedita per l'approvazione all'Intendente di Siracusa, il quale rispose il 31 dicembre con questa annotazione:

"Ammiro lo zelo del Decurionato e voglio secondarlo. Convieni però non avendo pel momento sufficienti mezzi per fare in una volta tutte le opere proposte, di cominciare quella della strada rotabile pei maggiori vantaggi che ne risultano senza tralasciare li ripari urgenti nel teatro. Si facciano le perizie e mi si rimettano".

Il sindaco Emanuele Sarri si attivò subito e propose all'Intendente di affidare il progetto all'ing. Musumeci di Catania. Ma dopo tre mesi non si era avuto alcun riscontro. Allora il Decurionato tornò alla carica con un'altra delibera, di sollecito, nella quale rinnovava la richiesta della nomina dell'ing. Musumeci, suggerendo anche che lo stesso venisse autorizzato a redigere la perizia per il teatro, per la casa comunale e per il lago della Bordoneria. E propose anche, in alternativa, tre altri nominativi, l'ingegnere provinciale di Girgenti (Agrigento); il capo mastro Sig. Lo Piano di Caltanissetta; il Mastro Salvatore Iacono di Ragusa che aveva costruito la strada di Chiaramonte o "qualunque perito che all'intendente piacerà, desiderando soltanto la sollecita determinazione".

La risposta dell'Intendente questa volta fu immediata: "La pretesa di Musumeci mi pare ardua. Potrebbe scegliersi Don Gaetano Lo Piano di Caltanissetta, il quale non è un capo Mastro, ma l'architetto di quella Provincia e lo credo pratico per quella commissione della strada rotabile". "Ma - raccomandava l'intendente - la perizia si deve ridurre a tale opera ed al più anche alla Casa Comunale".

Immediatamente il sindaco accettò la designazione del Lo Piano e riescì a strappare anche un altro intervento di ristrutturazione, relativo al Fonte Canale con annesso abbeveratoio (in fondo a Via Gaeta) perché "trovansi prossimi alla totale distruzione. Ho il bene sommetterle essere questa operazione d'assoluta necessità, poiché negli anni di siccità questo fonte essendo sempre perenne, provvede d'acqua la maggior parte degli uomini e delle bestie".

La procedura si mette in moto. La notizia si diffonde in città e suscita scalpore e molti commenti. C'è chi è favorevole alla strada, ma c'è chi è contrario. Anzi i contrari sono molti e giungono a manifestare ufficialmente il loro dissenso con una petizione inoltrata al Sindaco e ai Decurioni il



Nel porto rifugio di Scoglitti attraccavano le navi per il trasporto del vino

4 agosto 1833. È firmata da più di cento cittadini tra cui il notaio Antonino Marchese, Costantino Mangione, Alfonso Ricca, il sacerdote Falconieri, Giuseppe Salmè, Felice Maltese ed altri. Di fronte alla pressione dell'opinione pubblica, il sindaco è titubante.

La situazione si può così riassumere: l'Intendente pressa per la strada e ha già autorizzato il bando di

Il primo progetto per una strada carrabile ex novo che collegasse Vittoria al suo scalo degli Scoglitti fu fatto nel 1818 dal perito don Giuseppe Marino, ora a distanza di 200 anni si parla di un nuovo progetto con un percorso alternativo della Vittoria mare

gara; una buona parte dei cittadini è contraria, ritenendo più urgente impiegare le somme disponibili per migliorare l'igiene pubblica; il Decurionato propende per la strada e obietta che è inutile intervenire sulle strade interne perché quasi tutte le case sono prive di latrine. L'argomento venne posto all'o.d.g. della Giunta municipale nella seduta del 15 novembre 1833. Dopo ampia discussione, si passò ai voti, ma prima il sindaco fece mettere a verbale una sua dichiarazione: "Il Sindaco ha detto, che comunque egli stimi utile alla Comune la costruzione della strada rotabile a Scoglitti; è però di sentimento, che a preferenza dovrebbe ridursi a secco lo stagno della Bordoneria perpetua sorgente di malsania. Che si costruisse la Via

Canale, e che si riattasse il Fonte ove va ad attingere l'acqua una gran parte della Popolazione ed i Beveratoi. Che si selciassero alcuni piccoli tratti di strade riconosciute le più necessarie, e che lo resto s'impiegasse alla costruzione della strada di cui è parola".

La votazione vide cinque voti favorevoli alla costruzione della strada e uno contrario, quello del Sindaco. L'ultima parola spettava all'Intendente, il quale decise per la strada.

Nel successivo mese di febbraio il nuovo Decurionato decise definitivamente per la realizzazione dell'intero progetto dell'arch. Lo Piano. Esso prevedeva una spesa totale non più di 400 onze bensì di 3550 onze.

di Antonino Recca

La svolta 'grillina' di Ragusa Federico Piccitto primo cittadino

Il comune capoluogo, dopo Parma, è a guida Movimento 5 Stelle e il nuovo sindaco punta alla realizzazione del suo programma elettorale deciso dal basso

La svolta di Ragusa. Il capoluogo sceglie il nuovo e boccia la coalizione 'multicolore'. Federico Piccitto è il nuovo sindaco di Ragusa con il 69,4% delle preferenze ed ha sconfitto al ballottaggio Giovanni Cosentini, candidato del centrosinistra ma che al secondo turno aveva incassato anche l'appoggio del Pdl. Ragusa, dopo Parma, è il secondo capoluogo di provincia in Italia con un sindaco 'grillino' e il primo comune a 5 Stelle della Sicilia. Ragusano, 37 anni, ingegnere elettronico, progetta microchip per conto di una multinazionale con sede a Catania ma da meno di un anno impegnato nella politica attiva. Tra i fondatori nel giugno 2012 del Movimento 5 Stelle a Ragusa, Piccitto è stato il classico outsider che però ha lavorato bene nei confronti degli elettori al punto di ottenere il doppio dei voti avuti da Cosentini. Già allievo salesiano, ama suonare il piano e giocare a pallacanestro. "La mia elezione - afferma Federico Piccitto - non è solo il frutto di un voto di protesta ma scaturisce dalla determinazione della maggior parte dei miei concittadini di lasciare a casa un'aggregazione che raggruppava tutta la vecchia politica locale, nonché per il desiderio di rinnovamento totale della classe dirigente. I ragusani hanno dato credito ad un giovane, indiscutibilmente un grande segno di fiducia in un momento di diffidenza generale. Con l'aiuto di tutti, spero di dare



Federico Piccitto

alla mia città un nuovo futuro, lavorando per coinvolgere la gente e far comprendere loro che il potere costituito deve essere strumento al servizio dei cittadini e non viceversa. Anch'io dovrò imparare tanto ma lo farò con piacere per riuscire a coordinare le risorse della "res pubblica" ragusana nel migliore dei modi e per questo faccio appello a tutte le forze cittadine: dobbiamo rimanere uniti. Insediata la Giunta ci metteremo immediatamente a correre per superare, nel migliore dei modi, la fase dell'emergenza senza mancare di intraprendere la programmazione per gli anni futuri. Per rimettere a regime il Comune è essenziale la piena collaborazione e l'impegno dei dipendenti, il vero motore dell'ente. Oltretutto, voglio sottolineare che il mio programma elettorale è stato "deciso dal basso", con ai primi punti del programma una

reale riduzione dei costi della politica, per questo prevedo un taglio ai gettoni di presenza dei consiglieri e all'indennità del sindaco. Poi, da esperto nel settore elettronico, desidero dotare la città di wi-fi gratuito, perché lo sviluppo di una comunità oggi, avviene anche attraverso la disponibilità delle nuove tecnologie per tutti.

- Grande attenzione alle problematiche ambientali

Non sarà facile, ne sono consapevole, ma sarà essenziale, ai fini di un efficiente taglio dei costi, incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti in tutta la città e nei quartieri periferici, con l'introduzione della raccolta porta a porta con la concessione d'incentivi per i cittadini "virtuosi". Tutto questo coniugato con un sistematico piano per il risparmio energetico e la promozione dell'uso dei mezzi pubblici. È facile capire che per fare questo non posso avere solo numeri astratti contenuti nel bilancio di previsione, ma denaro sonante per sviluppare programma e progetti. Al mio insediamento, ho chiaramente detto che intendo procedere con la lotta all'evasione fiscale in modo da recuperare quante più somme possibili da mettere realmente a disposizione dell'azione amministrativa, quelle somme dovute soprattutto per Imu e Tares che andranno ad aggiungersi alla prima parte degli accrediti regionali che dovrebbero arrivare entro il mese."

La scelta popolare di Modica Il sindaco venuto dalla frazione

Ignazio Abbate, originario di Frigintini, sbaraglia gli avversari in forza di un progetto popolare condiviso dalla maggioranza degli elettori. Ora pensa ad un Comune trasparente e a lanciare il 'brand Modica'

Già dal primo turno si era intuito che Ignazio Abbate avrebbe vinto. Il suo progetto 'popolare' era stato capito e accolto dall'elettorato con una buona percentuale di voti. Il secondo turno è stato una pura formalità e così il candidato dell'Udc e di altre liste civiche è stato eletto sindaco di Modica con il 63,12% dei voti utili, superando al ballottaggio il candidato del Pd, Giovanni Giurdanella.

Il neo sindaco, 43 anni, imprenditore agricolo, sposato e padre di un figlio, presidente dell'Unsic, sindacato autonomo, è stato consigliere provinciale dal 2007 al 2012 dove ha senz'altro acquisito l'esperienza amministrativa utile per condurre un'amministrazione pubblica. Nonostante il travolgente successo elettorale, Abbate non intende rinunciare alla propria attività agricola di famiglia, dedicando però il resto del suo tempo a trovare le soluzioni per risolvere gli innumerevoli problemi che assillano Modica.

"Mi sono reso conto - ha dichiarato Ignazio Abbate - che siamo riusciti a realizzare qualcosa di veramente rilevante per questa città, partendo dalla base, con il pieno ed incondizionato sostegno dei cittadini. Fin dall'inizio della mia campagna elettorale ho dichiarato che non avrei fatto alleanze con nessun altro che non fossero i fondatori del nostro progetto politico originale iniziato un anno fa. I modicani che mi hanno votato hanno capito e premiato la mia decisione perché avevano voglia di un cambiamento radicale. Il mio programma punta sull'efficienza e sulla trasparenza amministrativa, con il necessario risanamento del bilancio, ma an-



Ignazio Abbate

che sulla tutela dell'ambiente con l'uso domestico ed aziendale di energia proveniente da fonti alternative a quella classica. Credo in un'innovativa realizzazione di un "Brand Modica" dedicato alle sue specificità ed eccellenze e al rilancio delle tradizioni e delle feste come eventi internazionali per la promozione turistica. Tutto questo però è anche subordinato alla necessaria riqualificazione delle strade, del decoro delle zone periferiche, attualmente degradate perché soggette all'abbandono e al rifacimento dei tradizionali muri a secco rovinati dalle intemperie e dalla mancata manutenzione. Così è facile intuire che il recupero delle zone periferiche comporterà un naturale arginamento del fenomeno delle discariche abusive, che proliferano nel territorio, attraverso la creazione dei centri di raccolta comunali. A proposito di periferie e contrade rurali, sul versante della sicurezza e per scongiurare gli abigeati e i furti nelle abitazioni delle zone rurali, miro a realizzare un sistema di videosorveglianza in collaborazione con le forze

dell'ordine. Ora, dopo il mio insediamento, è mia intenzione affrontare al più presto i vecchi e nuovi problemi di Modica incominciando con la manutenzione straordinaria delle periferie e delle zone marine per seguire con quelle ordinarie su tutto il territorio, magari ottimizzando l'utilizzo del personale comunale.

- La sua azione amministrativa sarà improntata allo snellimento delle procedure burocratiche?

Parola d'ordine sarà quella di venire incontro alle particolari esigenze di artigiani ed agricoltori. È mia intenzione attuare misure finalizzate a snellire e velocizzare i procedimenti burocratici comunali, ad incominciare dal settore edilizio, nonché quello di istituire un fondo di garanzia a beneficio delle piccole e medie imprese e l'attuazione di progetti a costo zero per il Comune. Annuncio ufficialmente che, per alcune speciali iniziative, intendo avvalermi di investimenti provenienti dal settore imprenditoriale.

- I progetti per il futuro?

Le necessità del quotidiano però non mi faranno perdere di vista la necessità di attuare interventi a media e lunga scadenza nel settore della famiglia soprattutto nel settore della scuola e dei servizi sociali. Per fare tutto ciò ripeto, comunque, è necessario tenere sotto controllo la già difficile situazione finanziaria del comune dotandosi del bilancio 2013, poiché senza uno strumento finanziario non è possibile operare in nessun settore. Questo mi porta, obbligatoriamente a cercare i finanziamenti per le opere pubbliche già inserite nel Piano triennale esistente, nelle more di approntarne uno ex novo come amministrazione Abbate".

di Antonino Recca

Comiso sceglie il cambio Spataro supera Alfano

Nonostante l'apertura dell'aeroporto il sindaco uscente non viene premiato dall'elettorato e il candidato del centro sinistra pensa ora ad una Comiso produttiva e a rendere operativo al 100% il nuovo scalo aereo

L'apertura del nuovo aeroporto proprio alla fine del suo mandato amministrativo non gli ha dato quel valore aggiunto alla sua riconferma a sindaco di Comiso. Così Giuseppe Alfano ha dovuto cedere la poltrona di primo cittadino al candidato del centro sinistra Filippo Spataro che aveva vinto le primarie di coalizione e che aveva sfiorato l'elezione al primo turno per soli 27 voti.

Filippo Spataro, 41 anni, sposato, laureato in Scienze della Comunicazione, al ballottaggio ha vinto con il 52% delle preferenze sull'uscente Giuseppe Alfano. Candidato 'renziano' del Pd, durante la campagna elettorale ha annunciato di voler tagliare considerevolmente i costi delle indennità per gli amministratori ma anche di effettuare una profonda revisione del piano regolatore. Tutte cose possibili alla luce del fatto che il neo sindaco avrà la maggioranza dei consiglieri grazie al premio che è scattato con la sua elezione, ben 12 consiglieri su 20.

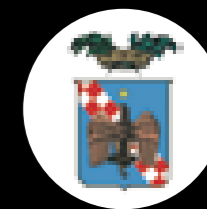
"Nel mio programma ho descritto una "Comiso Produttiva" – ha dichiarato Filippo Spataro – perché è consolidato il progetto di istituire un fondo sociale per le fasce deboli. L'attenzione della mia Amministrazione deve obbligatoriamente ricadere sullo sviluppo economico della città che, senza indugi, deve ripartire, rimettersi pienamente in moto e come in passato tornare protagonista di quei circuiti economici virtuosi di cui è stata protagonista in passato.



Filippo Spataro

Attiveremo i giusti meccanismi in grado di promuovere e lanciare iniziative che creino nuove imprese e auto impiego tra i giovani perché convinto e consapevole che il Comune può e deve assumere un ruolo di coordinamento e promozione di strumenti in grado di facilitare l'incontro di domanda e offerta di lavoro. Sarà importante la riqualificazione dell'immagine cittadina in funzione della potenzialità turistica dei nostri luoghi, non ultime le specificità enogastronomiche locali. E per questa ragione favoriremo l'inserimento del nostro comprensorio nei circuiti regionali, nazionali ed internazionali tramite azioni mirate con tour operators e costruttori di pacchetti turistici integrati. Determinante per favorire questa politica sarà il coordinamento delle istanze del territorio con le autorità aeroportuali così da integrare al meglio le politiche commerciali della società di gestione

e delle compagnie aeree interessate con le esigenze di transito e di trasporto merci delle imprese locali. Penseremo al potenziamento dei collegamenti viari e dei servizi di "navetta" tra la stazione aeroportuale e i centri di interesse cittadino, al fine di evitare l'effetto "isolamento" che potrebbe limitare le ricadute economiche sull'economia locale, esperienza questa vissuta negativamente da Pozzallo con il suo porto e gli arrivi da Malta. I turisti sbarcano e vengono portati subito fuori provincia. Miro anche ad una riqualificazione dell'area connessa all'aerostazione tramite il ricorso a regimi concessori e a micro-project financing, così da creare un vero e proprio "Villaggio culturale e commerciale" in grado di integrare i flussi passeggeri con i contatti abituali e divenire centro di interesse autonomo, massimizzando la redditività delle licenze commerciali attivate in prossimità o all'interno dell'aerostazione. Ora, dopo aver ascoltato le esigenze delle varie categorie degli agricoltori, degli artigiani così come dei commercianti, per questa città inizierà una fase nuova, la mia amministrazione tenterà di dare le giuste risposte che i cittadini comisani si attendono. Comiso è una città da recuperare e abbiamo un aeroporto da rendere operativo al 100%. Per questo non intendo chiudermi all'interno della torre dorata del Comune ma andare per la città, le periferie. Voglio essere il sindaco di tutti i miei concittadini, anche di quelli che non mi hanno votato.



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

CIVILTÀ CONTADINA

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA GROCE CAMERINA
VITTORIA



La Provincia di Ragusa - Album - N. 1 Giugno 2013

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA GROCE CAMERINA
VITTORIA

Le stagioni del lavoro contadino di Ragusa in un percorso museale che ci riportano indietro negli anni per valorizzare una civiltà ormai scomparsa ma ricca di valori. Soprattutto umani. Il 'Museo del tempo contadino', aperto a Ragusa, all'interno di Palazzo Zocco, uno dei monumenti scelti dall'Unesco come 'patrimonio dell'Umanità' è un viaggio nella memoria contadina di una civiltà fortemente evocata nella letteratura. Il percorso museale, ricostruito dal comitato scientifico composto dagli architetti Fabio Capuano, Andrea Gurrieri, Giuseppe Iacono e da Valentina Frasca Caccia (il recupero degli oggetti è stato curato dalle restauratrici Sissi Burtone e Maria Grazia Gionfriddo), è scandito secondo le stagioni del lavoro contadino identificate con attrezzi, strumenti, bacheche e installazioni che illustrano i lavori tradizionali della viticoltura e della vinificazione, della raccolta del frumento e della panificazione, del processo lattiero-caseario. Il ciclo del lavoro contadino che integra l'enorme patrimonio ambientale, culturale, storico ed enogastronomico presente nel territorio ibleo consente un continuo rimando tra letteratura e civiltà contadina. Ci sono attrezzi recuperati nella storia della società ragusana, dagli aratri alle vecchie lanterne, dai campanacci per le mucche al pascolo alle formine per la marmellata, E poi oggetti particolari ed introvabili come la "menzaluna" che serviva a preparare la salsiccia, accanto a strumenti significativi come la "maidda" o la "briula" che veniva utilizzata per impastare il pane.

Un museo concepito come un percorso espositivo temporale e non spaziale pronto a rievocare il fascino di una civiltà ormai caduta nell'oblio.



1. La "briula" per impastare il pane
 2. "Trirenti" e altri attrezzi per la raccolta del grano
 3. Il processo di lavorazione per l'impasto del pane



4



5



6

4. "Lanuozzu" e altri strumenti per la preparazione della ricotta
5. Fiaschi per vino e "carratieddi"
6. "Cuddari" (collari per buoi)

7



10

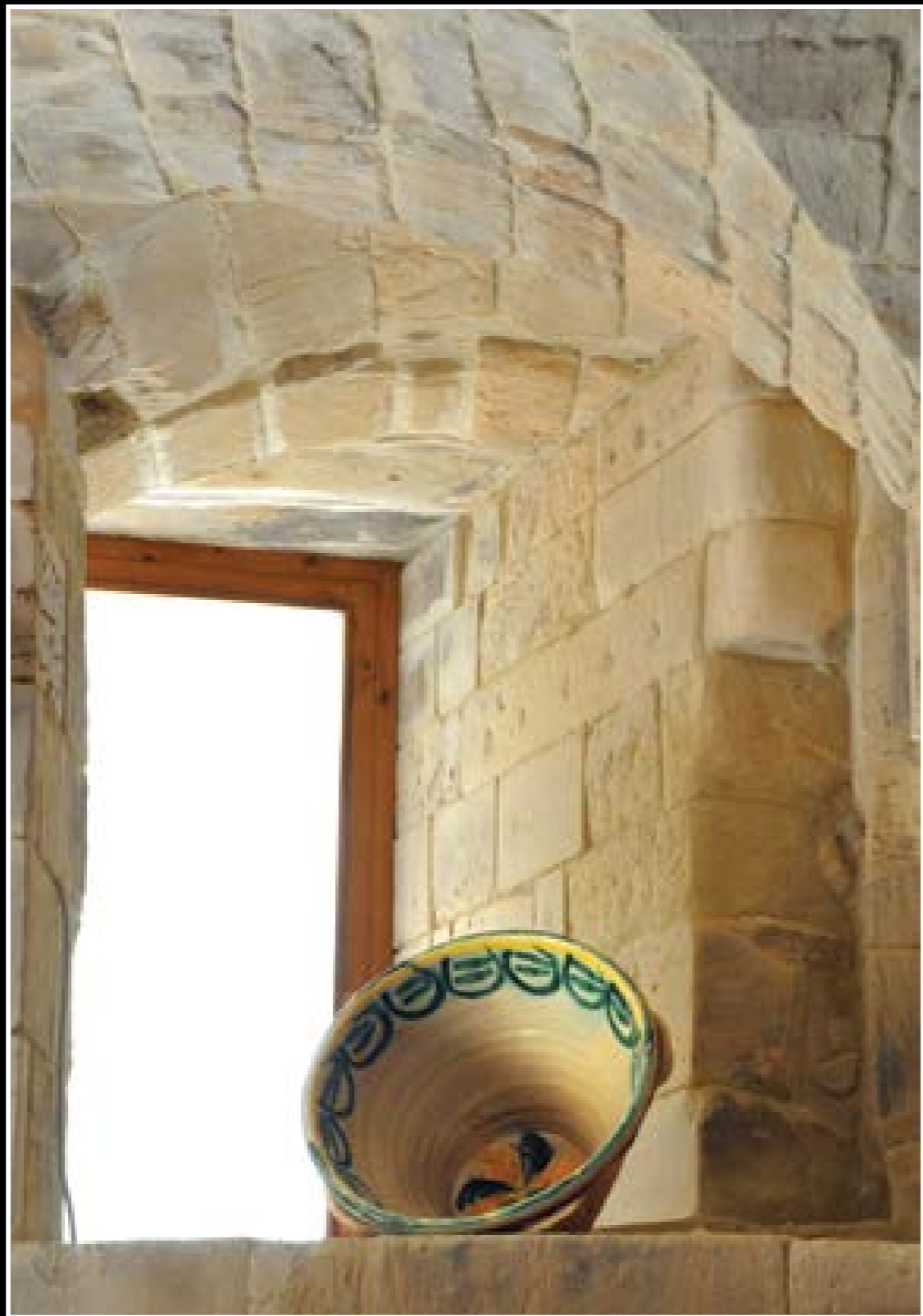


9



8

7. Attrezzi per la lavorazione della terra
 8. "Paracqua", formelle per confetture e "Issara" (recipiente per conservare olive e formaggio)
 9. Contenitori, "cannisci" e strumenti di misura
 10. "Bburnia" e altri contenitori in terracotta



Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
Anno XXVIII - N. 1
Giugno 2013

Foto:
Laura Moltisanti

Testi:
Federica Molè

Ci sono molti gravi problemi rimasti irrisolti e che ho ereditato dall'amministrazione, per esempio la mancata stabilizzazione di decine di precari. In verità, conto molto sull'attuale sinergia con il Governo regionale. Il governatore

Crocetta ha dimostrato un particolare interesse per Comiso ed il suo aeroporto, struttura che deve divenire, con le sue inevitabili ricadute positive sull'indotto, uno dei volani economici della nostra città, forse il più importante. Se l'a-

eroporto decolla definitivamente, volerà anche la nostra economia e con essa quella di tutta la provincia. Abbiamo un grande vantaggio su gli altri territori, non possiamo perderlo, ma dobbiamo farne buon uso".

Acate, torna Raffo

Dopo 24 anni dalla sua prima elezione a sindaco ai tempi della prima repubblica, Francesco Raffo torna alla guida del suo paese e pensa ad un Comune più trasparente e con un maggiore 'appeal' turistico

Ventiquattro anni dopo, Francesco Raffo è di nuovo sindaco di Acate. Il dirigente scolastico, candidato della lista "Uniamo Acate", è stato eletto con il 41,37% di voti di preferenza. All'epoca era stato eletto nelle fila della Democrazia Cristiana, stavolta ha costruito un'aggregazione civica che lo ha portato a succedere a Giovanni Caruso che dopo due mandati amministrativi ha lasciato la poltrona di sindaco. "I miei concittadini hanno inteso premiare - ha dichiarato il sindaco Raffo - il programma politico della nostra lista, chiaro, trasparente ma, soprattutto, reale. Molti, troppi libri dei sogni sono stati scritti in passato e sono caduti nella vuota retorica, provocando rammarico e amarezza negli elettori acatesi. Il nostro impegno primario sarà quello di riconciliare i cittadini con la politica privilegiando il dialogo ed il confronto serio e responsabile, in un momento di grave crisi economica e sociale e di sfiducia verso le Istituzioni. Nei prossimi anni intendiamo portare avanti e realizzare concretamente un progetto politico-amministrativo che, seppure semplice nella proposta sia credibile nella realizzazione, perché le amministrazioni passate non hanno compreso che la nostra gente ha una propria personalità e non ama essere presa in giro, soprattutto i giovani sui quali la mia amministrazione punta moltissimo.



Francesco Raffo

- Quali saranno le direttrici della sua azione amministrativa?

Tante sono le cose da fare ma ovviamente le direttrici principali sono rivolte al territorio di Acate e di Marina d'Acate. La nostra cittadina, quale esempio esplicativo su quello che si intende realizzare, ha la necessità di subire un intenso lavoro di riqualificazione che la riporti alla bellezza e al decoro di un tempo. Un'azione che le dia nuovamente l'immagine di un'amenità cittadina e non un borgo di campagna. Sarà giocoforza mettere le mani nel piano regolatore vigente che deve essere variato ed ampliato per permettere a chi lo vuole di farsi una casa nel rispetto delle norme vigenti. In questo contesto sarà necessa-

rio ed inevitabile un rifacimento razionale delle vie d'accesso al centro abitato con la sistemazione dei viali, la realizzazione di rotonde negli incroci con acqua e fiori (con la manutenzione affidata ad alcuni sponsor), piste pedonali e ciclabili. E poi c'è la sistemazione della circonvallazione che evita l'ingresso in città del traffico pesante, il monitoraggio continuo dei problemi che vivono i cittadini nei vari quartieri con un incremento della sicurezza, argomento molto sentito dalla gente, soprattutto nelle periferie. A tal proposito e senza pregiudizi di sorta, intendo avere un dialogo continuo, franco e leale, con tutti gli extracomunitari per il rispetto, da parte di tutti, delle regole e dei comportamenti sociali, per una tranquilla convivenza civile e pacifica.

Attueremo progetti finalizzati al miglioramento della qualità della vita e del decoro urbano, avviando innanzitutto la raccolta differenziata dei rifiuti con l'inizio di una vera rivoluzione nella raccolta dei rifiuti solidi urbani perché bisogna assicurare l'igiene e la pulizia delle strade. Infine, non trascurerò la valorizzazione dei beni architettonici e culturali di Acate dispone: il Castello di Biscari, il convento dei Cappuccini, i siti archeologici. Tutto questo deve diventare il fiore all'occhiello di Acate perché questa diventi meta di un vero turismo di qualità".

Il primo Pontefice di nome Francesco

Il messaggio del nuovo vescovo di Roma è quello di riscoprire la bellezza del Vangelo in semplicità e povertà come il santo di Assisi

«Fratelli ed amici carissimi, rendiamo grazie a Dio che continua a prendersi cura della nostra Chiesa e del mondo, donandoci come nuovo Papa l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, figlio di italiani emigrati in Argentina. Mentre gli assicuriamo la quotidiana preghiera e la totale disponibilità, proseguiamo con lui, presenza visibile di Cristo Pastore, il nostro cammino tra la gente, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e riscoprendo la bellezza del vangelo vissuto "senza commenti", in semplicità e povertà come Francesco d'Assisi". Con queste parole il vescovo di Ragusa, monsignore Paolo Urso ha salutato l'elezione al soglio di Pietro di Papa Bergoglio. Parole sincere ed improntate appunto alla massima semplicità. L'elezione del nuovo Pontefice segna una fase storica per la chiesa. "Prima di ogni cosa – spiega il vescovo Urso – mi ha colpito l'emozione palpabile, nel giorno della sua elezione che lo rendeva inizialmente statuario. Momenti che ci hanno permesso di vedere in un uomo la grande commozione di fronte alla responsabilità cui va incontro. Ma anche l'emozione, dinanzi ad una piazza San Pietro gremita da fedeli giunti da ogni parte del mondo. In questo scenario, papa Francesco appare un uomo fermo, immobile, quasi impacciato". Ma è solo l'impressione di un attimo, perché poi il nuovo Papa prende la parola. "Il suo saluto – conferma il vescovo – con un semplice "buonasera" ha voluto rappresentare la volontà di parlare a ciascuno dei presenti. Si è posto di fronte alla folla in modo essenziale, sottolineando il fatto che, anche se i cardinali lo avessero cercato quasi alla fine del mondo, adesso "siamo qui" in mezzo a voi".

Un valore speciale va dato anche al nome, finora inedito per un pontefice. "Mi ha colpito il richiamo a San Francesco – conferma monsignor Urso



– perché è la scelta del nome che indica la strada per una riscoperta della semplicità e della povertà che riguarda la presenza della chiesa nel mondo. Non a caso, inoltre, ha scelto di inchinarsi chiedendo al popolo di pregare Dio perché possa benedirlo". E su questo punto non sono stati in pochi ad arrovellarsi se si possa trattare di un pontefice conservatore o progressista. Termini evidentemente fuori luogo in un simile frangente. "Progressista o conservatore – si chiede il vescovo di Ragusa - che vuol dire? È bene che si conservi ciò che è valido ma che si sia capaci di aprire al buono che c'è nel nuovo. Personalmente mi ha molto colpito la sua continua sottolineatura del proprio ruolo di vescovo di Roma. È importante che la gente veda il Papa come un vescovo legato ad una chiesa particolare, quella di Roma, che presiede a tutte le chiese nella carità. Si pensa



spesso al Pontefice come ad una figura universale, ma lo è proprio perché è legata a Roma. Il successore di Pietro non è sradicato dalla diocesi di Roma. La chiesa universale si concretizza con Roma". Papa Francesco è già entrato nella storia. Lo ha fatto con i suoi primi gesti, le sue prime parole dal balcone di piazza San Pietro. Il Papa

che vuole una Chiesa povera, che desidera che i pastori abbiano l'odore delle proprie pecore. Un Papa latino americano capace di uscire dagli schemi degli ultimi secoli. Lo hanno fatto notare in molti ed altrettanti ne auspicavano l'avvento. "La carità tra le Chiese - spiega il direttore diocesano della Caritas, Domenico Leggio - è stata

Un Papa 'fuori dal mondo'

Niente ermellino, niente scarpe rosse. Come, invece, vorrebbe la più classica e tradizionale delle iconografie del cerimoniale d'insediamento al soglio pontificio. Quel volto rubicondo, che si distende in un largo sorriso, "entrato" con la potenza mediatica nelle case del mondo, spiazza letteralmente tutti. E non è ancora finita. Disarmano per la semplicità anche le sue parole. Quel nuovo pontefice, affacciato al balcone di Piazza San Pietro, dopo avere affermato che i suoi colleghi cardinali sono andati a prenderlo proprio laddove l'orizzonte della terra sembra coincidere con la fine del mondo", di lì a poco dirà di volere la benedizione

della gente. Così ha compiuto il suo primo ingresso nella storia della Chiesa Cattolica Jorge Mario Bergoglio, in assoluto, il primo pontefice giunto dall'America Latina. Papa Francesco arriva dal Sudamerica dove l'umanità sembra essere ancora più dolente, povera e sofferente, e lui, il nuovo pontefice sembra essere proprio l'atteso "figlio dell'uomo". E per il suo essere umile, riservato ed attento alla povertà, non si hanno dubbi ad eleggerlo a Papa delle "minoranze". Papa Bergoglio, come tutti i pontefici del Terzo Millennio, parla ad un mondo sempre più digitalizzato. Una piattaforma della comunicazione mondiale in cui lo stesso Ratzinger si è

scommesso attraverso l'utilizzo di Twitter. Ma il mondo è spesso smarrito dentro questo magma incandescente del tutto, ha bisogno di forti e solide "icone". Ed oggi ad accendere la speranza di un mondo "eticamente" global dove l'umanità si incontra e si riconosce al di là delle coordinate geografiche di paesi, nazioni e territori è il volto, sorridente e speranzoso, di un Papa argentino, venuto "fuori dal mondo", che gira come un comune prete, utilizza la metro e il bus, sta tra la gente con la gente. Un Papa che ha tutta la stoffa e la qualità per passare alla storia come un pontefice "innovatore".

Daniela Citino

afferma nel discorso del Papa ancor prima dello stile di fratellanza.

È interessante notare anche le ripetute sottolineature sull'essere vescovo della chiesa di Roma, chiamata a presiedere alla carità. Quindi un richiamo affinché si giunga veramente alla comunione di tutte le chiese particolari e si manifesti l'unità e la cattolicità dell'unica Chiesa universale, quest'ultima data dall'amore di Cristo. E qui la mente ed il cuore mi rimanda alla missione della Chiesa nel campo della carità che precede ed accompagna la giustizia e, quindi, lo stile di povertà di vita nella comunità Cristiana; l'educazione alla sobrietà e alla rinuncia del superfluo a vantaggio dei poveri; l'accoglienza del Terzo mondo che viene in Italia; le ingiustizie fra paesi ricchi e paesi poveri con tutte le cause di sottosviluppo e di negazione dei diritti umani".

Non meno rilevante il riferimento alla Madonna. "È Maria – prosegue il direttore Caritas - che ha orientato tutta la sua vita a Cristo. Maria che è modello di carità e modello di umanità a cui si sente di affidarsi fin dal primo momento".

Ma Papa Francesco si presenta subito come un

pastore che vuole stare tra la gente comune, quella che si reca in chiesa al mattino per una semplice preghiera, o che, magari, in chiesa non va mai, ma prende l'autobus ed affronta con dignità le faccende della vita quotidiana. E i cittadini come hanno accolto questa elezione pontificia?

"Mi ha molto impressionato – spiega Silvana Leggio, impiegata – la carica umana di questo Papa. Mi è piaciuto per il modo di comunicare che ha da subito adottato". Mi dispiace un po' che non sia più giovane. Mi fa piacere che sia un Papa che viene dal sud America. Da quelle parti la fede è molto viva. Ci aspettiamo un Pontefice che ci stia vicino e che sappia ascoltare. Credo che, in questo particolare momento, siano molte le risposte che laici e sacerdoti si aspettano dal nuovo Papa. I primi segnali, tuttavia, sono molto positivi".

La famiglia come prima forma di chiesa e come valore da difendere, il legame tutto da ricostruire tra etica e mondo finanziario, il ruolo dei laici nella chiesa che ancora attende il compimento di alcuni input del Concilio Vaticano II: tutti temi altissimi, che solo il tempo ci aiuterà a capire come Papa Francesco vorrà affrontarli.

La speranza di Virgadola nel Pontefice senza volto

L'elezione al soglio di Pietro di papa Bergoglio sembra prefigurare quella speranza, coltivata dal pittore vittoriese Franco Virgadola, quando dipinse il suo Papa senza volto. Un'opera pittorica significativa, alla luce delle ultime vicende, realizzata dall'artista all'indomani dell'elezione al soglio pontificio di Papa Ratzinger.

"Era la primavera del 2005 e non era facile immaginare il ruolo di Papa Benedetto XVI che si sarebbe misurato con il solco immenso lasciato da Papa Giovanni Paolo II. Allora, lo dipinsi senza volto – spiega Franco Virgadola - e non per sminuirne l'importanza, ma semmai per esaltarne la grande missione che lo attendeva".

Un Papa senza volto immerso in uno scenario colorato e gioioso, come è il Mediterraneo, evocato ed immaginato dall'artista. Sulle spalle del vescovo di Roma, il pittore vittoriese dipinse gli agrumi della Sicilia, arance



Franco Virgadola e il suo papa senza volto

e limoni, felici icone della nostra terra, da cui immaginò potessero nascere altri succosi e gustosi frutti.

"Volevo evocare lo spirito universalistico della Chiesa che accoglie e non rifiuta nessuno e dove ogni essere umano, al di là del proprio corredo etnico e delle proprie radici geografiche, possa essere accettato ed integrato. Una metafora che volli evocare facendo ricorso alla

simbologia, calda ed accogliente, del nostro Mediterraneo".

Una speranza pittorica che è stata foriera di un nuovo tempo della Chiesa, insieme antichissimo e nello stesso tempo sorprendentemente contemporaneo.

Ed ora quel papa "senza volto" di Virgadola, appare incarnare i lineamenti mediterranei dell'amatissimo Pontefice Francesco.

Daniela Citino

di Salvatore La Lota

La Crocifissione 'risorta'

L'opera di proprietà della Congregazione del Santissimo Crocifisso di Vittoria è una scultura in cartapesta, restaurata da Giovanna Comes, di autore ignoto ma di scuola leccese

Ritorna al suo antico splendore per mano della restauratrice Giovanna Comes, "La Crocifissione", scultura in cartapesta che raffigura il Cristo in croce, la Madonna, San Giovanni e la Maddalena. L'opera di proprietà della Congregazione del Santissimo Crocifisso di Vittoria adesso è in bella mostra all'interno di una teca di vetro nell'oratorio della stessa. "Staticità d'opera" e "dinamismo di fede" sono le parole chiave per interpretare il gesto e l'interesse di recuperare "La Crocifissione", opera scultorea datata secolo XIX e di scuola leccese.

Nel classificare il manufatto come appartenente a quella scuola antica che a Lecce ha dato le migliori rappresentazioni sacre in cartapesta, grazie a capimastri non indifferenti, le si attribuisce un alto valore artistico e museale. Come è tipico delle sculture leccesi anche la 'Crocifissione' presenta i tratti salienti di quella tradizione artistica, nel colore, nella plasticità e nella composizione.

L'autore è ignoto ma l'espressione artistica ruota attorno ad una maestria esecutiva che fa contrariamente di quattro figure statiche, un complesso scultoreo parlante e dinamico. Colori non sfavillanti, ma precisi, tenui ed omogenei. La gestualità dei personaggi è individualmente marcata e differenziata al tempo; le mani congiunte in preghiera della Maddalena, la posa prostrata e inginocchiata della Madonna e lo stupore di San Giovanni riportano la composizione attorno ad una centralità piramidale alla cui cuspidine spicca il Crocifisso che, non apparendo eccessivamente insanguinato, mostra il capo chino. Dalla disposizione piramidale delle figure emerge un corpus unico tinto da un intrinseco "colore spirituale", dai pigmenti della sofferenza e del dramma causato dalla morte del figlio.

Un particolare che colpisce l'osservatore è il contrasto tra le vesti e l'incarnato dei personaggi. Le vesti hanno una colorazione, seppur tenue, ben marcata, che tende a sovrastare persino il colore della carne. Pallido e bianco nei tre soggetti vivi e in basso; colorito e acceso quello del Cristo, morto, posto in alto. Nel "paradossale contrasto cromatico" si intuisce il tentativo dell'autore di voler affermare il valore della vita che trascende la morte nell'attesa della Risurrezione.

Il momento oggi è propizio per il restauro perché c'è una nuova sensibilità in giro che punta a riportare alla luce alcuni reperti nel segno della rivalutazione del passato e nella valorizzazione delle tradizioni. Il recupero "conservativo ed estetico" della "Crocifissione" è stato possibile grazie all'interesse dei confrati del Crocifisso e del loro neo Prefetto Superiore Vittorio Campo.

"Da anni ormai – dice Campo – la Confraternita si impegna nel ripristino degli oggetti di culto attinenti al Venerdì Santo e di proprietà della stessa e da mettere a disposizione del popolo dei fedeli". A tal proposito ricordiamo, infatti, il restauro dell'antico stendardo che oggi viene portato in processione nel giorno della Passione, e già prima ancora quello dell'Urna Sacra fatta realizzare nel 1834 dal barone Gioacchino Ricca della Scalletta, per finire con il restauro del tempietto di piazza Calvario, opera quest'ultima ristrutturata grazie alla precedente amministrazione presieduta da Emanuele Ingrao.

Un culto museale che diviene al contempo dinamico attraverso il rinnovo dei simboli della Fede nei quali si identifica la pia devozione e il culto popolare.



Eroe, non per caso

A 70 anni dallo sbarco degli alleati in Sicilia emerge il sacrificio dell'artigliere ragusano Salvatore Occhipinti che il 10 luglio del 1943 fu ucciso a Cassibile per la difesa della vicina batteria nella masseria Cafici

Pubblichiamo la storia umana e militare del giovane artigliere Salvatore Occhipinti, protagonista di un atto eroico che gli costò la vita, al quale il ministero della Difesa ha conferito nel 1948 la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Salvatore Occhipinti, classe 1914, originariamente piccolo imprenditore agricolo, successivamente, essendo un giovane pieno d'iniziativa imprenditoriali, appena ventenne, inizia con tanti sacrifici l'attività di piccolo commerciante di formaggi. Nel 1938 sposa la giovane Giuseppa Licitra, dalla quale nel 1940, avrà il suo unico figlio Carmelo.

Nel mese di Giugno del 1940, l'Italia era appena entrata in guerra a fianco della Germania, quando Salvatore Occhipinti viene richiamato alle armi e, dopo un breve corso di artigliere/telegrafista, viene assegnato ad un modestissimo presidio militare locale ubicato presso "Villa Criscione" sulla strada Ragusa-Marina di Ragusa, a cui facevano capo le postazioni bunker di contrada Camemi, la batteria costiera presso Villa Comitini ed il posto di blocco fortificato realizzato sulla Santa Croce-Scicli ad incrocio sulla Ragusa Mare. Il presidio era comandato dal capitano Serra, coadiuvato dal tenente Junio Sella e dal tenente Saia (i primi 2 rimarranno uccisi dai fanti e dai paracadutisti americani proprio la mattina del 10 luglio del 1943). Fino alla data dello sbarco la zona dal punto di vista strategico-militare era abbastanza tranquilla ed il giovane artigliere Salvatore Occhipinti svolgeva la sua mansione di telegrafista con piacevole impegno ed interesse. Nel frattempo la giovane moglie Giuseppa e il piccolo Carmelo, per stare più vicino al marito, da Ragusa si trasferiscono a Santa Croce Camerina presso una sua sorella. Il giovane artigliere ogni sera, di nascosto, va a trovare la sua piccola famiglia, per poi rientrare puntualmente all'alba al Presidio di Villa Criscione.

Arriva il mese di maggio del 1943 e l'ipotesi di uno sbarco anglo-americano sulle coste italiane si fa sempre più probabile. Tutte le Divisioni italiane che avevano l'incarico della difesa della fascia costiera, ma anche i nuclei antiparacadutisti, vengono allertate. Di conseguenza, il capitano Serra ordina a tutto il personale militare in forza al presidio di Villa Criscione e dintorni, di rimanere tutto il giorno a disposizione, mentre contestualmente venivano sospese, fino a nuovo ordine, le licenze e i permessi. Purtroppo il giovane Salvatore Occhipinti, spinto dal desiderio di vedere il proprio figlioletto Carmelo, continuava di nascosto a recarsi a Santa Croce, ma un Sergente accortosi più volte di tale "continuata trasgressione" fa rapporto al Comandante del locale Presidio. A questo punto Salvatore Occhipinti, per punizione, viene trasferito ed assegnato al 44° Raggruppamento Artiglieria Costiera posizionata nelle campagne di Cassibile, lontano da Santa Croce e quindi lontano dalla sua piccola famiglia.

In quel tempo nella zona che va dalla Penisola della Maddalena fino al Golfo di Noto vi era una discreta presenza di artiglieria costiera anche se sin dal principio si rivelerà altamente inadeguata a contrastare lo sbarco dell'8^a Armata del generale inglese Montgomery.

Il giovane Salvatore prende immediatamente servizio presso la Masseria Cafici, situata in contrada Spinagallo nei pressi di Cassibile e trasformata per l'occasione in postazione fortificata d'artiglieria. La notte del 10 luglio del 1943 Salvatore, insieme ad un suo commilitone lentinese, è di servizio al telegrafo, ma ad un certo punto le comunicazioni con le postazioni d'artiglierie italiane limitrofe, la 79^a e la 80^a batteria (quest'ultima ubicata



presso la Masseria Fiatane ad appena 4 Km più a nord di Cassibile), si interrompono bruscamente, gettando la postazione italiana in un pericoloso isolamento. Probabilmente un 'commando' inglese, atterrato con degli alianti nelle campagne pianeggianti tra Cassibile e Siracusa, interrompe le linee telefoniche italiane e si appresta ad attaccare la 79^a batteria, la 80^a batteria, nonché la 81^a batteria che, con i loro cannoni a media gittata sin dalle prime ore dello sbarco, martellano le truppe inglesi sbarcate sulle spiagge di Fontane Bianche, Cassibile e Avola, causando decine di morti tra gli invasori.

A questo punto Salvatore Occhipinti riceve l'ordine di uscire dalla Masseria Cafici per ripercorrere a piedi tutta la linea telefonica fino a quando non avrebbe trovato il guasto, ignaro delle cause che lo avevano artatamente generato. Con molta prudenza e mimetizzandosi tra i cespugli porta a compimento la sua missione ma, al rientro alla base, si imbatte in uno scontro a fuoco probabilmente con lo stesso commando inglese che aveva sabotato la linea di comunicazione. Sotto il fuoco nemico riesce a raggiungere l'81^a batteria e con l'aiuto dei suoi commilitoni, tra i quali vi erano ragusani e santacrocesi, organizza l'eroica resistenza dello strategico posto d'artiglieria. In un primo momento gli italiani riescono a mantenere saldamente la posizione, ma verso le 7,30 del mattino del 10 luglio 1943 ai militari inglesi



si arrivati con gli alianti, se ne aggiungono altri del 3° Army Commandos guidati dal Ten. Col. Durnford Slater sbarcati dalla nave d'assalto Prins Albert, nonché mezzi corazzati anfibi che nel frattempo erano arrivati dalle spiagge vicine. Lo scontro a fuoco si fa più intenso e la Masseria Cafici sta per cadere in mano al nemico. Molti commilitoni di Salvatore, vedendo la superiorità del nemico in mezzi e uomini, decidono di fuggire verso l'entroterra in direzione della 80^a batteria, qualcuno viene ferito, in molti vengono presi prigionieri, in pochissimi e tra tante peripezie, qualche giorno dopo, "sbarazzandosi" della divisa, raggiungeranno la propria casa o si rifugeranno presso agricoltori locali in attesa di tempi "migliori". Intanto Salvatore, nonostante l'incessante invito dei suoi commilitoni-compaesani di abbandonare la postazione, probabilmente spinto da un impeto di orgoglio patriottico piuttosto che dalla necessità di coprire la "ritirata" degli amici, rimane saldamente al suo posto e con un fucile mitragliatore continua a sparare in direzione del nemico, il quale ormai era riuscito a circondare la masseria fortificata. All'improvviso la riserverta munizioni della Masseria Cafici prende fuoco, probabilmente colpita da alcune bombe a mano e da proiettili da mortaio; ma Salvatore continua disperatamente a sparare. Il Ten. Col. Durnford Slater, probabilmente rendendosi conto dell'esigua resistenza che proveniva dalla masseria, per far "tacere definitivamente" quella mitragliatrice italiana, ordina al suo Commando l'attacco alla baionetta che presagiva il combattimento a corpo a corpo. Dopo qualche minuto, un grande boato squarcia parte delle mura della masseria e la mitragliatrice di Salvatore cessa il suo rumore assordante.

Nei giorni seguenti il 10 luglio del 1943, la moglie di Salvatore, già da tempo rientrata a Ragusa, non ricevette più sue lettere e l'ansia, giorno dopo giorno, aumentava sempre più per le ignote sorti toccate all'amato sposo. Le prime notizie sulle sorti dell'artigliere ragusano, anche se imprecise e frammentarie, arrivarono da un suo commilitone ragusano "sbandato", il quale riferisce alla famiglia che Salvatore era stato ucciso in combattimento. Questa notizia, anche se non ufficiale, getta la famiglia nel totale sconforto, e la moglie decide subito di indossare gli abiti neri del lutto, facendoli indossare anche al suo bambino di quasi tre anni, il piccolo Carmelo unico figlio di Salvatore. Purtroppo la triste e cruda verità non tarda ad arrivare. Dopo qualche settimana 2 Reali Carabinieri di Ragusa si presentano a casa dei suoceri di Salvatore, con la voce tremante, per dare la tremenda notizia alla famiglia: "Signori siamo profondamente addolorati nel comunicarvi la morte di vostro genero Salvatore deceduto in combattimento il 10/07/1943 a Cassibile presso la Masseria Cafici in contrada Spinagallo".

di Elisa Mandarà

Franco Sarnari, i miei primi 80 anni

Il pittore romano, uno dei fondatori del gruppo di Scicli insieme a Piero Guccione, parla della sua difficile infanzia, della sua vocazione spontanea per il disegno, della scelta di lasciare i salotti romani e trasferirsi a Scicli, dei suoi quadri e del suo impegno politico

Un viale che s'allunga verde nella campagna che divide Scicli e Sampieri ci conduce a Casa Gerrantini, l'elegante casale dove, negli anni Settanta, Franco Sarnari ha scelto di vivere e di lavorare, lasciando i salotti dorati della sua Roma, proprio nel tempo propizio dell'esplosione della sua arte. Nel 1970 aveva esitato, tra l'altro, *Il mare si muove*, un'Onda monumentale, consistente in trentasei metri quadrati, potente punto d'incontro dialettico tra rappresentazione naturalistica e istanze Pop, sintesi originale sarnariana del Novecento pittorico più nuovo, la gestualità visibile, l'informale in colloquio con le allusioni antropomorfe, nonché fulcro della mostra *5 Anni di pittura*, sezione Arti Visive, presso Palazzo dei Diamanti di Ferrara.

Nel patio esterno ci accoglie il sorriso eloquente e diretto del maestro, che lo scorso marzo ha festeggiato le sue ottanta primavere, portate oggi con straordinaria vitalità, propria di chi ha molto da raccontare al mondo. Anzitutto delle sue esperienze di vita, l'amicizia storica con Piero Guccione, la fondazione del Gruppo di Scicli, con le avventure prestigiose espositive e le battaglie civili, l'incontro meraviglioso con Piera, "uno sfiorarsi le mani che ha cambiato tutto".

- Ottant'anni. Li sente?



Franco Sarnari

"Potrei averne novanta o cinquanta, non me ne accorgo. Faccio ogni giorno le stesse cose. Mi alzo alle cinque e mezza del mattino, faccio una lunga passeggiata sul mare di Sampieri, poi trascorro la mia giornata nello studio, al lavoro".

- Com'è avvenuto il suo incontro con l'arte?

"Da bambino, dopo aver visto delle scene della Via Crucis nell'oratorio che frequentavo, cominciai a disegnare sulla strada grandi immagini sacre, col carbone e coi gessetti che trovavo in una fornace vicina a casa mia, dove con gli altri bambini ci introducevamo di nascosto. Vivevo con la mia famiglia, composta da sette persone, in un 'grottino' sotto terra, in grande ristrettezza, avevamo la tessera di povertà; a mia madre

concedevano di stendere i panni nel terrazzo dell'ultimo piano del mio palazzo, e io salivo con lei, per sporgermi dal cornicione e guardare dall'alto le proporzioni dei miei disegni sulla strada. Lo facevo con normalità, come fosse qualcosa di naturale".

- Una vocazione spontanea non favorita da studi specifici...

"Mi sono dovuto fermare alla quinta elementare. Io e i miei fratelli dovevamo lavorare, mio padre ci aveva resi perfettamente consapevoli delle nostre condizioni economiche. Il costo erano gli schiaffi del padrone, in ognuno dei tanti mestieri che ho svolto, come pulire le biciclette, fare il pasticciere... Sapevo disegnare per natura. Quando riuscivo ad avere un pezzo di carbone per disegnare, mi sentivo ricco. E per me disegnare era pari a tirare con la fionda, era un'abilità, che avrei cambiato con un'altra perizia, come tirare pugni meglio di tutti gli altri ragazzini".

- Ci sta affrescando un'infanzia difficile...

Vivevo in uno di quei quartieri rappresentati da Pasolini. Ma la strada mi ha dato anche un grande insegnamento: la lealtà. Un valore assoluto che ho tenuto sempre ben presente nella mia vita. Anche quando ci prendevamo a pugni, con gli altri ragazzi, alla fine riconoscevamo il valore reciproco e ci stringevamo la mano".

- Come ha acquisito consapevolezza delle sue predisposizioni all'arte?

"Furono gli altri che capirono per me che sapevo disegnare. Superai una selezione per entrare in una scuola di grafica pubblicitaria, un corso triennale che frequentai senza possedere i titoli d'accesso. Era finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici e volli entrarvi perché speravo che mi avrebbe consentito di trovare un lavoro. Non avevo davvero idea di cosa fosse l'arte. Appena entrato, pensavo di trovare un vaso da riprodurre in pittura, ma mi ritrovai davanti a una donna nuda, una modella in posa, davanti alla quale scappai".

- È stato un inizio, ricco di stimoli, che le ha pure consentito di incontrare Piero Guccione...

"Io tendevo ad isolarmi perché studenti e professori parlavano di cose inaudite, tanto che spesso lavoravo in solitudine in una stanzetta, e alcuni professori avevano preso a chiamarmi "Il Lupo". Poi mi accettarono e io sentii che avevo una montagna da scalare, un mare di libri che avrei letto per tutta la vita. Fu lì che conobbi Piero, fu allora che nacque la nostra amicizia. Ricordo che vidi un suo disegno, che suscitò il mio interesse".

- Ci racconta l'esperienza del Girasole, il collettivo autogestito di artisti, che ha formato e organizzato?

"Cominciai a guardare i quadri, dalle vetrine delle gallerie, nei musei, come un affamato. Ho visitato oltre cinquanta studi di artisti, con l'idea di formare un collettivo di artisti, che si sarebbero dovuti autofinanziare. Alla fine riuscimmo a organizzarci. In questo tour, nel quale mi spinsi fino in Toscana, incontrai Mario Schifano, uno degli incontri importanti, per me: non conoscevo la Pop Art, ma, tramite Schifano, ho capito tutto. Ricordo che lo trovai tra le sue tele enormi, che dipingeva con un piccolo pennello; era di una grande bellezza, una pantera a riposo. Ascoltata la mia idea del collettivo, mi consigliò di fare il mercante, cosa che mi fece arrabbiare, tanto che quasi venimmo alle mani. Ma poi ci capimmo, al punto che volle mostrarmi dei suoi lavori assolutamente inediti. Di fatto "Il Girasole" riuscì. Era una cosa nuova, di sinistra, artisti giovani che si autogestivano... Tutti i giornali del tempo ne parlarono. Quell'esperienza mi portò la conoscenza di Guttuso, che, avendo visto il mio quadro, una testa, lasciò il suo biglietto alla segretaria, dicendole di passarlo all'autore di quel quadro, di quella testa".

- Cosa le ha lasciato l'incontro con Guttuso?

"L'amicizia. La sua, quella della moglie Mimise. Guttuso aveva tutto il sostegno del Pci, e io con

lui parlavo in maniera molto sincera, senza timore; una volta gli rimproverai di avere affossato tanti pittori".

- Da qui in poi la sua vita è stata un'escalation di successi, italiani e internazionali, una raccolta di pagine critiche siglate dalle più prestigiose firme nazionali. Ha pure coperto una cattedra di pittura all'Accademia di Belle arti di Catania. Ha mai rimpianto di avere lasciato la capitale, per una nuova patria, Scicli?

"Roma mi è mancata per molto tempo; assieme a Milano era una piazza fondamentale. Nei salotti nei quali avevo oramai accesso, grazie pure a Piero, bello, colto, al quale erano aperti, potevo incontrare Moravia, la Maraini, Pasolini, Mastroianni. Anch'io bello, entrai con Piero, e diventai un personaggio del contendere: ero un talento che esplodeva, in crescita. Ma da lì a poco quei

salotti romani mi stancarono, desiderai fuggirne. Piero mi disse che il Comune di Scicli cercava degli artisti per una collettiva. Presi inizialmente casa nella campagna modicana, in un momento in cui avevo già contratto con tre gallerie, la Forni di Bologna, la Cardazzo di Milano, la Medusa di Roma. Avevo un milione al mese da spendere, cosa che mi consentì di comprare Casa Gerrantini, nella campagna sciclitana".

- Lei è tra i fondatori e i membri storici del Gruppo di Scicli, una realtà tra le più notevoli dello scenario italiano contemporaneo. Quali gli inizi?

"L'origine del Gruppo è nella volontà di ricostruire il Movimento Vitaliano Brancati, una proposta che mi venne da Piero. Dentro il Brancati ci identificammo in cinque, io, Guccione, Sonia Alvarez, Carmelo Candiano, Franco Polizzi. Io e Piero siamo caratteri antitetici, ma che si sono sempre rispettati, con quella lealtà che ho appreso dalla strada. Esponemmo per la prima volta a Palermo, questi cinque, alla galleria La Tavolozza".

- Era il 1981, un anno dopo la fondazione del Brancati, matrice d'un sodalizio culturale ed etico. Il Gruppo raccoglie personalità artistiche differenti, ma ha globalmente contribuito alla sporcificazione dell'arte iblea, in una concezione impegnata della figura dell'artista.

"Abbiamo promosso moltissime mostre, incluso nel Gruppo altri artisti talentuosi, come Colombo, Paolino, Puglisi e Zuccaro, e perseguito sempre una partecipazione civile attiva, in vari settori, nell'ecologia, nel recupero di beni come Palazzo Mormino, nella protesta contro i missili di Comiso, in numerose iniziative volte alla tutela del territorio".



Sull'amore, 1966-67.
Olio su tela, 130x110 cm

La sinfonia del finito di Franco Polizzi

Uno straordinario eclettismo ha sempre contrassegnato il lungo viaggio dell'artista di Scicli nella pittura che lo ha condotto a muoversi tra la definizione del reale e la tentazione al disfacimento della forma

Non si risolve certo nell'anacronistico piegarsi ai tempi naturali, la fatica dolce della pittura di Franco Polizzi, ma serve sapere il suo amore per le cose del pianeta, per avvicinarsi al suo mondo, alla sua cifra di artista sopravvissuto e mantenutosi prodigiosamente indenne dalle involuzioni e dalle degenerazioni che una fetta importante della contemporaneità ha comportato all'arte. Pertanto possiamo invertire il binomio esiodo, antepoendo – in metafora – i giorni, *Hemérai*, alle opere, *Erga*: non ha intenti didascalici il 'poema' di Polizzi, ma a una via precisa dell'arte addita il nostro pittore, che affida il progresso e il riscatto del mondo dalla decadenza nel brutto a una concezione dell'arte come espressione totale. Gli è propria questa qualità di lavoro, in quanto artista dotato dell'occhio interiore, che gli consente di sorvolare sulla buccia delle apparenze, di trovare, in un lacerto di cielo come in un grano di paesaggio, la verità essenziale, di tradurla e quindi sublimarla in una visione sintetica e, in molti passi della sua produzione, anche simbolica. In esposizione nello storico Palazzo Garofalo di Ragusa, le opere di Polizzi sono sempre la trasmissione sofferta di un messaggio estetico e morale, l'affermazione

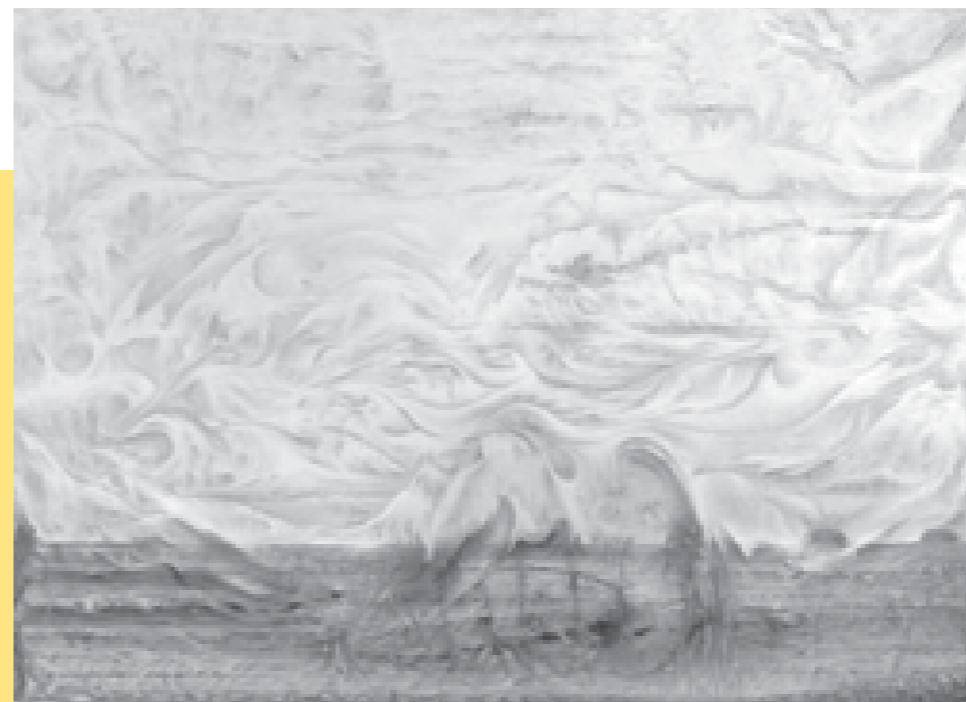


Franco Polizzi

zione di un sentimento artistico e intellettuale alto e forte. Nascono dalle giornate misurate con le ore di luce, nella battaglia strenua e costante ingaggiata col particolare centimetro della tela, coi suoi rapporti con l'infinito, dischiuso dal balcone visuale e spirituale dal quale s'affaccia ogni giorno il suo estro creativo. La partita della sua pittura egli gioca nei suoi luoghi – il mare, la campagna, l'altopiano, il colle, il terrazzo privato – spazi che nelle composizioni appaiono e poi scompaiono, prima indagati, scavati, poi dilatati in visioni panoramiche che debordano sempre dal finito, fisico e immaginativo. Forse è proprio nella alchemica mescolanza di naturale fenomeno e ideale – questo per de-

finizione spaziotemporalmente illimitato – che risiede la fascinazione ultima del paesaggio polizziano. Natura eternata, ma pure rappresentata con l'intonaco sbucciato della memoria, natura celebrata nella struggente bellezza dei suoi elementi reali, ma che valica il vero con la cascata incessante di campiture astratte implicite al figurativo polizziano. È sinfonia del finito, che cerca l'infinito.

L'emporio tematico principale naturalistico l'artista allarga in virtù del suo temperamento, che è contemplativo fino alla soglia del mistico, per cui mattino dopo mattino si rinnova l'appetito di lasciarsi sedurre dal sipario spettacolare del creato, con un gesto di sempre, il guardare fuori. L'amore chiama l'invenzione, sublima l'esattezza quadrata del vero come dato retinico; il desiderio abbisogna del velo della trasfigurazione. Lampi di lucida visionarietà corrono le vedute di Polizzi, che offre sulla pagina pittorica sempre generosa esplicazione di aspirazioni ideali: la bellezza, la purezza, l'incorrotto, il piacere come gioco raffinato della mente. Libero dall'impaccio della nuda oggettività, ma con un piede fermo sulla terra dei vivi, sulla biologia dell'essere, sull'astronomia celeste. Nella babele dei linguaggi coevi, Polizzi sce-



Nuvole sull'altopiano, 2012. Olio su tela, 130 x 180 cm

glie il 'figurativo'. È certo *querelle* sorpassata, quella che oppone dicotomicamente astrazione e figurazione, ma, per la compenetrazione delle due nell'unicità del dettato polizziano, vale la pena di identificarne le componenti nella sua opera. C'è sempre, in ogni situazione compositiva, la presenza incantatoria di un oggetto, una forma spesso centrale, che ha la forza emozionale e logica di sospingere il paesaggio ai margini della tela, sottomettendo il gusto panoramico a una visione periferica. Ciò in accordo con una nota espressionistica assidua, in Polizzi, che accoglie sincreticamente precipitati variegati e sedimentati dagli autori storicizzati, localizzabili soprattutto in area francese e in area italiana, ma con una strizzatina d'occhio al Novecento Americano. Tornano alla mente quei pittori che, nel *cursus* della loro produzione, hanno fluttuato tra astrazione e figurazione, lungo evoluzioni precise, se solo si pensi a Mondrian, o in suggestivi andirivieni, come nel caso di Diebenkorn. Artisti che hanno superato la fisicità dell'etichetta, qualificandosi per il valore unico del loro genio. Polizzi è totalmente immerso nel colloquio con la tradizione alta. È esempio attivo di come avere assorbito il passato nobile trasformi il presente, di come vada

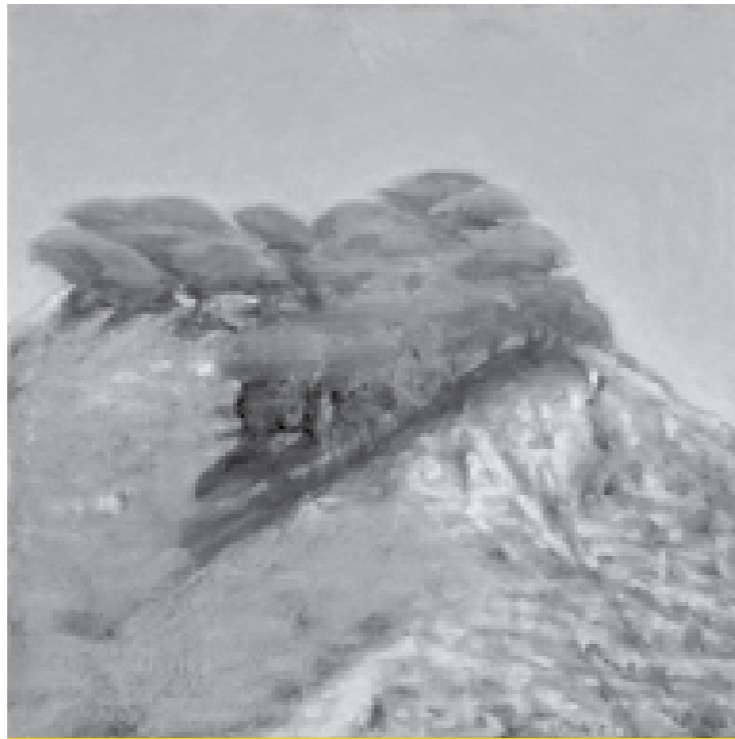


Notte dei Balcani, 1999/2004. Olio su tela, 120 x 115 cm

ne del reale, baciato nelle sue più fulgide epifanie, e la tentazione al disfacimento della forma. In seno allo stesso quadro l'artista ama narrare e appannare il racconto, moltiplicarne i piani temporali con accurata affabulazione e toccarne i nuclei lirici tramite forme smaterializzate, audacemente abbreviate, reciprocamente isolate o tra loro connesse in un *continuum* di viluppi serratissimi. Assai eloquente di questa poetica è *Nuvole sull'altopiano*, dove il corpo denso dei bianchi accoglie nuance morbide di rosa, per vivificare le nubi in anime alate, nel meraviglioso correlativo oggettivo del sogno, del movimento spirituale dei sospiri, dell'essenza stessa della bellezza.

Serba nel petto un amore giovanile per Bonnard, Polizzi, e respira il suo dei silenzi narrativi di Balthus, delle sospensioni silenziose di Vermeer, della luce atona della provincia americana catturata da Hopper, dei riverberi che questa pittura ha nella cinematografia di Antonioni e di Wenders. Ma quanto lo vince sono gli occhi dei ritratti di Rembrandt, che chiamano il fruitore alla etimologica *compassione*, al sentire insieme. È un corredo ponderoso il passato dell'arte, per l'ispirazione polizziana, ma mai ingombrante, mai

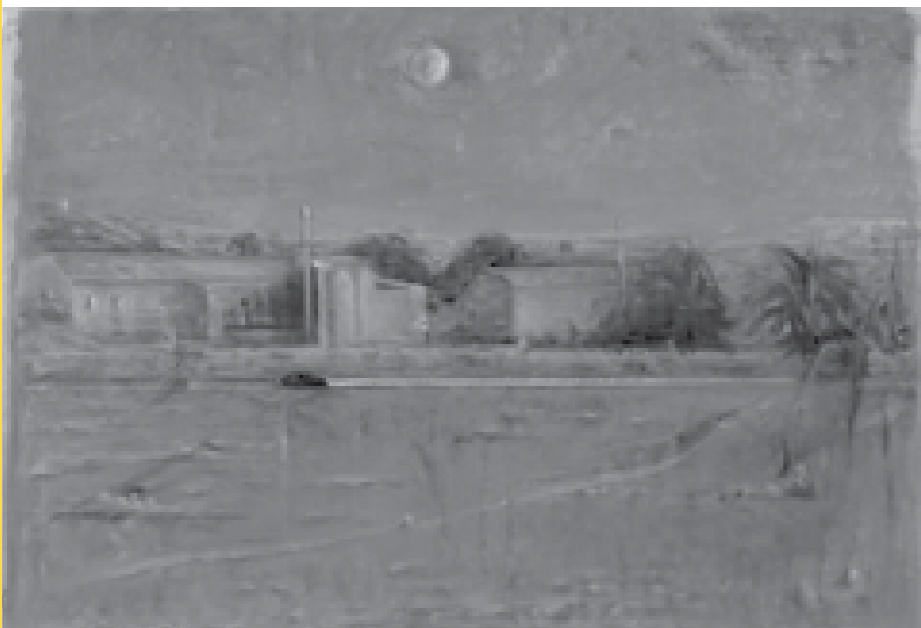
soverchiante la voce propria. È passione pura, attenta geografia delle proprie stelle fisse, che si traduce in senso di responsabilità per quanto si dice con la parola pittorica, in serietà di studio. È un mitologismo contemporaneo, quello che ha giorno per giorno intessuto l'artista. Il classicismo dello spirito che ne informa l'opera è perturbato dall'ombra dentellata delle cose, delle case, delle pietre; lo spazio esterno e le atmosfere degli interni dicono silenzi ruvidi, interrotti, specie nei *Notturni* (*Notte dei Balcani*, *Luci nella notte*), da presenze mobili d'un moto intimo, inquieto, che esprimono magistralmente il paradosso dell'immobile in movimento. In un battito d'ali, tutto è impenetrabile enigma e tutto torna enfaticamente presente. Una intensificazione poetica porta linee e colori a trovare eco nell'anima dello spettatore, che vede bellezza e al contempo percepisce la molteplicità dei temi essenziali che corrono il corpus poliziano, anche in quelle situazioni in apparenza filosoficamente 'innocue': nei mille gialli dei suoi campi di grano, nella silloge breve dei lavori in cui compare l'umanità esplicita della figura, gemme di realismo lirico incastonate in contesti evanescenti o costruiti con rigore definitorio, nei portali ipersimbolici come



Coro, 2008 olio su tela 20 x 20 cm. Collezione privata

Passaggio, dove il terreno incontra l'altrove, l'insondabile metafisico, affidato al mistero della nota predominante del vuoto nero, iconograficamente memore della *Porta-finestra a Collioure di Matisse*; e come *Senza titolo*. L'artista sa che il simbolo è medium conciso e moderno, per rendere le complessità e le profondità dell'uomo, per tradurne i valori durevoli, per esorcizzare, in un archetipo universalmente valevole, il senso del precario, lo stato di crisi. Da ciò lo spesseggiare di ictus, posizionati sul significativo *quid*, in coerenza con quella attitudine, rara in chi

dipinge e che Polizzi possiede, a creare un equilibrio perfetto tra natura e idea, a concretare la pittura come armonia parallela al reale e simultaneamente come oggetto estetico di seduzione in sé. Le corrispondenze interne tra i lavori di quest'ultima stagione creativa sono infinite e non circoscrivibili con le parole. Corrono richiami impliciti, e non solo iconografici. Un *fil rouge* neoromantico salda, in un legato tonale, *Assolo* e *Coro*, il primo melodia solista dell'individuo collocato ancora ai margini del suo campo esistenziale, entro il *vieux jeu* della vita, il secondo a significare, in un abbraccio di simili, la conquista del sublime. Ogni composizione si presta a essere interpretata in un ventaglio ampio polisemico, di matrice primariamente lirica, ma soprattutto quale dono alla felicità della vista. Se è infatti arduo desimbolizzare il regesto suadente degli oggetti che Polizzi trascoglie, non va mai scordato quanto saldo sia il suo rapporto con quel fotogramma di mondo che ha voluto sospendere nel tempo, bloccarlo per sempre nella struggente medietà degli stati d'animo, la nostalgia, la malinconia, la dolcezza dell'attesa rispetto all'emozione piena.



Luci nella notte, 2010-2012. Olio su carta intelaiata, 50 x 70 cm. Collezione privata

di Elisa Mandarà

Velasco 'folgorato' dalla campagna iblea

L'artista lombardo 'scopre' la Sicilia, per il 'colpevole' invito di Salvatore Schembari, e da quel momento non la abbandona e fissa nell'altopiano ibleo una dependance del suo studio perchè vittima di una sorta di 'sindrome di Ragusa'

Ibleide è patria altra per Velasco, all'anagrafe Velasco Vitali. Fin dagli anni novanta, quando la Sicilia s'incastora quale significativo tassello nella riflessione – estetica e tematica – dell'artista lombardo, riconosciuto tra i massimi italiani contemporanei. Racconta di essere rimasto "folgorato" dall'impatto visivo e culturale con la Sicilia; perciò acquista la masseria dove aveva dormito per la prima volta nella campagna di Ragusa: il Sud è veduta e visione nuova, per l'artista Velasco che al paesaggio aveva già indirizzato la centralità della sua ricerca, parallela allo studio della figura umana, registrando, tra le stagioni più significative "Paesaggio Cancellato", dedicato alla cancellazione e alla ricostruzione del manto paesaggistico valtellinese, conseguente l'alluvione dell' '87. Il dettato dell'artista, singolare nella tensione alla mimesi e simultaneamente alla trasfigurazione immaginifica del reale, urbano e naturale, trova nuova linfa nella scoperta del Mediterraneo, che Velasco sa caricare metaforicamente, con sensibilità verso le urgenze sociali e umanitarie, la clandestinità, la fragilità della condizione precaria dell'uomo, incrociando le suggestioni arcaiche dei tetti di Scicli agli scenari coevi, che hanno visto la metamorfosi dalle distese bionde di grano ai toni algidi delle serre. Non sono così lontane le metropoli titaniche degli ovest del mondo, da un mezzogiorno che Velasco indaga e celebra in *Isolitudine*, la mostra palermitana presentata da Ferdinando Scianna, e con *MIXtura*, realizzata con Franco Battiato.

Velasco ci accoglie nella casa padronale iblea, dove ha stabilito una *dependance* del suo studio lombardo. Un luogo sospeso tra i bagliori bianchi della pietra baciata dal sole, i verdi dei carrubi, il turchese dell'acqua che fa specchio al cielo, i contrasti cromatici, delle luci e delle ombre: tratti intimamente siciliani, che l'artista ha sposato ed enfatizzato, rispettando le architetture e le atmosfere di questo spazio magico, uno degli eden intatti che



Velasco Vitali

sa regalarci ancora la nostra campagna. Sulle mura grosse e fresche, profumano di nuovo le tele appoggiate, ove è eclettismo materiale e linguistico, sintesi, potenza gestuale, ma dove ogni pennellata, colore o segno, tradisce un atteggiamento poetico che narra storie e presenti, senza adagiarsi nella rappresentazione. È qui che sono nati i celebri "Branchi di cani", sculture realizzate con ferro, catrame, cemento, piombo e rete metallica (materiali peraltro propri dell'abusivismo edilizio): creature poetiche, oggi posate nel luogo da cui originano, stilizzazioni potenti, nate dai branchi che si avvicinavano alle mura della casa iblea di Velasco, che in essi vi ha effigiato icasticamente una "metafora della civiltà mediterranea, con tutta la complessità che si porta dietro".

- Il suo approdo in terra iblea?

"Una persona, che potremmo identificare come

“il colpevole”, ha voluto fortemente che facessi visita in Sicilia, più precisamente a Comiso. Le cose però van dette fino in fondo: Salvatore Schembari che, sotto falso nome, figurerà poi in un mio ritratto come Salvatore Oralas, aveva dei complici, dei basisti direi, che organizzarono in modo più complesso il mio ‘rapimento’ con il fine di farmi rimanere. Operazione riuscita (direi)! ... e condotta con grande abilità. In seguito, a Ragusa incontrai altri Schembari, anche se non imparentati col primo e in successione, una sequenza interminabile di persone, ognuna col proprio ruolo. Comunque è vero che è grazie a quella banda se tuttora abito sull’altipiano ibleo. La mia è una sorta di sindrome di Stoccolma per quei luoghi, non so se può dire sindrome di Ragusa”.

- Nato sul lago di Como dove vive e opera ma una misura del suo ‘studio’ l’ha voluta in Sicilia. È una dicotomia geografica, culturale e segnata artisticamente?

“La Sicilia mi ripulisce la vista. Mi spinge verso una metamorfosi ottica, mi tiene a debita distanza dalle abitudini dello sguardo e mi aiuta a fare i conti con le mie radici. Il mio cambiamento è avvenuto subito, pochi mesi dopo il mio arrivo, e ha modificato dei codici che credevo immutabili, ha segnato una strada nuova e più aperta, contaminata da nuovi e sorprendenti linguaggi. Non è stato semplice, ma poi le “spaccature” sono diventate addirittura un tratto riconoscibile del mio operare”.

Da un maestro del ritratto, ha regalato alla Sicilia anche una figurazione del suo volto, visitato nei tetti di Scicli, nelle serre, nei toni cinerini di Gela, spazi veri ma pure carichi di immaginario...

“È un’osservazione che reputo un complimento, condivido però questo modo di attribuire al paesaggio un volto, come se i luoghi fossero plasmati dal carattere di chi li abita. Nei miei volti veri sono comparsi molti amici e molti personaggi “bufaliniani”, come apparizioni o come “ombre”. Da questa terra ho prelevato metaforicamente anche un branco di cani randagi per trasformarlo in scultura, da qui sto progettando mongolfiere per mettere in moto nuove idee e guardare il mondo da un altro punto di vista che a ben vedere resta un po’ egoistico: serve soprattutto a me per nutrire la mia pittura e il mio modo di sentire”.

- Un versante importante della sua tematica è dedicato all’abitare, indagato nei suoi piani formali, lineari e cromatici, ma anche nelle sue implicazioni esistenziali, il Vuoto, le grandi solitudini metropolitane. La sua ultima produzione, che confluisce nella Triennale di Milano 2013, è dedicata alla Città Fantasma che, dopo Città Abbandonata, completa una ricerca perdurante anni sugli spazi urbani. Come coniugherebbe il tema in Sicilia, una terra che, su piani veri e metaforici, può offrire un ventaglio ampio di spunti creativi alla sua



Velasco nel suo studio con Elisa Mandarà

linfa visionaria e a quella realistica?

“Le storie delle città fantasma, se estratte dalla loro specifica natura narrativa, si confrontano direttamente in termini simbolici con i temi dell’utopia e dell’invenzione. Progettiamo la casa e la città per costruire un futuro, è il gesto più creativo, concreto e azzardato al quale affidiamo il massimo grado di ottimismo. Purtroppo gli esiti non sono sempre stupefacenti, anzi intere città sono già degradate ancor prima di essere terminate, oppure un ammasso disordinato di improvvisati abusivi. Il territorio siciliano si presta sia come spunto per rielaborare nuove visioni che come scenario ideale per reinventare nuove installazioni, ne avevo intravisto da subito questa possibilità ed è da questi temi che è cominciata la mia ricerca”.

- L’artista siciliano non riesce del tutto ad affrancarsi dall’Isolitudine (per altro titolo di una sua mostra presentata da Scianna nel 2000), ossia dalla condizione esistenziale dell’insularità. Differente la misura di vita e creativa per un artista che vive le aperture dinamiche continentali del Nord. La geografia condiziona l’arte?

“La condiziona al punto che spesso diventa strettoia e soffocamento. Il luogo delle nostre radici ci serve per prendere le misure con il resto del mondo, ma non con la nostra storia. Credo fermamente che dobbiamo sempre sforzarci di vedere noi stessi dall’esterno, come se fossimo estranei a noi stessi. La geografia è una grande possibilità e i siciliani lo sanno bene, chi ritorna è molto diverso di chi resta”.



- Ferdinando Scianna ha scritto: «Quella Sicilia così luminosamente serena non la riconosco. La mia Sicilia è nera. La luce e il lutto, secondo la formula di Gesualdo Bufalino, in Sicilia si danno la mano. Quella di Velasco pure l’ho vista, sentita nera. L’ho riconosciuta». Pensando a quest’ossimoro bufaliniano, quanto mai vitale in Sicilia, dov’è nell’Isola la luce bianca o il nero luttuoso?

“È una forte dicotomia che ha avuto una permeabilità sulla storia sociale impressionante, un argomento che forse è meglio solo sfiorare. Bufalino diceva anche che questa non è terra di tepori, non ci sono le mezze stagioni e questo vale anche per la luce. Nella forza ironica di questa formula è compresa con sottile intelligenza anche la presa di distanza dagli eccessi passionali, come una presa di coscienza su un fatto inconfutabile che tanta troppa luce acceca, troppa ombra è buio”.

- Uno dei nuclei nodali, per un pittore, è la luce. Crede che nella sua opera la luminescenza nordica abbia ricevuto suggestioni e calore dai bagliori mediterranei?

“Si tratta di due specificità molto diverse. In Sicilia è impossibile ritrovare l’algida analitica luminosità di certi glaciali paesaggi nordici o i misteri delle luci riverberate dalle nebbie padane o l’apparente piatto grigiore dei laghi. Sull’isola stessa la qualità della luce è assai diversa da un luogo all’altro, basterebbe citare quella delle saline di Marsala e metterle a confronto con quella di Siracusa, l’elenco diventerebbe assai lungo e potrebbe da solo bastare come motivo per stimolare un curioso itinerario turistico insulano, cominciando dal curioso

effetto Fatamorgana che si genera nello stretto di Messina. Fu proprio Ferdinando Scianna a parlarmi della strana qualità della luce iblea, probabilmente riverberata dalla fitta rete di muretti a secco che avvolge l’altipiano, ma vorrei ricordare anche (e se ne fa poco parlare purtroppo a favore del tanto decantato barocco) la magra e asciutta bellezza delle architetture rurali che di quella luce forse ricevono i raggi migliori”.

- Ha coltivato amicizie e conoscenze con numerosi artisti iblei. Un sguardo sull’arte made in Ragusa...

“Conoscevo gli artisti di Scicli prima di venire in Sicilia, anzi furono alcuni di loro che mi consigliarono la visita all’isola, scommettendo sullo shock che in me ne sarebbe derivato. Mantengo con loro un rapporto di stima e rispetto, che avverto come reciproco. La loro terra è la loro lingua, però è anche vero che da Modica, Scicli, Ragusa e Comiso si sono mossi artisti che si sono confrontati con tanti linguaggi e tematiche diverse. Non ci sarebbe osservazione più banale nell’affermare che da sola Ragusa non basta, la regola più importante nell’arte e in tutti i campi però è il rispetto per quello che uno fa e per come lo fa, da questi artisti mi sembra che arrivi anche un tipo di suggestione sottile che riguarda le specificità di questo luogo e per questo degna di assoluto ascolto. Va riconosciuto che il territorio si sta molto rivalutando, è momento straordinario per capire cosa conta, sperando che nel frattempo il potere non commetta i propri abusi e non si lasci che il turismo sviluppi la sua parte degenerare”.

Il sangue metafora di Emanuele Giudice

Nel suo ultimo libro di racconti rivolti per lo più all'indietro, di impegno e di denuncia, ma anche di speranza, Emanuele Giudice è impegnato nella disperata ricerca di un'uscita

Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione di don Luigi Ciotti del libro 'Lo scirocco nel sangue', di Emanuele Giudice.

Il presente è una trappola, dalla quale bisogna assolutamente evadere. È questo il senso ultimo e dichiarato che muove la scrittura di Emanuele Giudice. Una scrittura rivolta all'indietro e che sceglie lo stile del racconto perché, dice, «mi fa più libero di scorrazzare all'interno di un cuore vetusto che ostinatamente cerca approdi al disagio». E anche poiché ricorrere al passato per raccontare la vita è una medicina e una necessità, per rubare a ogni giorno la sua lezione: «Perché il presente è l'inganno di dire ora mentre ora non è più, è già passata».

Lo sguardo che fa del passato una risorsa quotidiana, non è solo uno stile di scrittura o una presa di distanza da un "oggi" che non piace. In questo caso, è piuttosto una scelta aprioristica e romantica: com'è forse ovvio che sia, poiché così si manifesta e si esprimono l'anima e l'arte poetica di Emanuele Giudice.

Del resto, in terra di Sicilia, immobile e antica, vissuta «come una passione che accende la mente e il cuore», proprio questo ci si aspetta: uno sguardo disincantato e anche ironico nel guardare agli affanni del presente. Così i racconti di Emanuele Giudice corrono all'indietro a proporci sapori e stupori di inizio Novecento, come ad esempio l'arrivo in paese della luce elettrica, con «il vecchio che parte e



Emanuele Giudice

si disfa, il nuovo che avanza e arriva a te, ti artiglia e stringe come per avverti in suo potere». O a raccontare storie di persone, usi, costumi e rituali che ci parlano di una genuinità smarrita e di un'innocenza perduta di cui tutti ci sentiamo inevitabilmente orfani. Il piccolo mondo antico, con le sue verità, è dunque consegnato alla letteratura, o ai sogni, ma viene istintivamente percepito come assenza forzata, mutilazione ingiusta, sottrazione di senso. Tanto più nello spaesamento di una globalizzazione che ha cancellato le distanze (ma troppo spesso non i confini), universalizzato le merci e le marche, omogeneizzato i costumi attraverso i consumi, ma dimenticandosi di tutelare identità, comunità, radici e memorie.

I racconti di Giudice si incaricano di riannodare le radici recise, recuperando suoni, immagini e sapori dell'isola amata, sfogliando per noi l'album ingiallito delle foto d'epoca.

Questo libro, però, non ci invita solo a condividere quel catalogo

di situazioni e di ricordi, appuntamento con un passato di cui si ha malinconia, storie di paese e di realtà contadine che reclamano attualità. Ci porta anche dentro un universo di impegno civile, sempre attraverso la parola e il ricordo: primo fra tutti, quello anche a me molto caro di Ninetta Burgio, alla cui drammatica vicenda dedica un'intensa poesia e una parte consistente del libro. Ninetta, "Madre coraggio", ha lottato a lungo e con tenacia per ottenere verità e giustizia per suo figlio, Pierantonio Sandri, scomparso nel 1995, ucciso dalla mafia poiché involontario testimone di un crimine e il cui corpo era stato nascosto nelle campagne di Niscemi. Un delitto - stupido, feroce e banale come tutti i delitti - che Emanuele Giudice ricostruisce sin nei dettagli e nel contesto. Due anni dopo il rinvenimento del corpo del figlio ucciso, alla fine del 2011, anche Ninetta muore.(...)

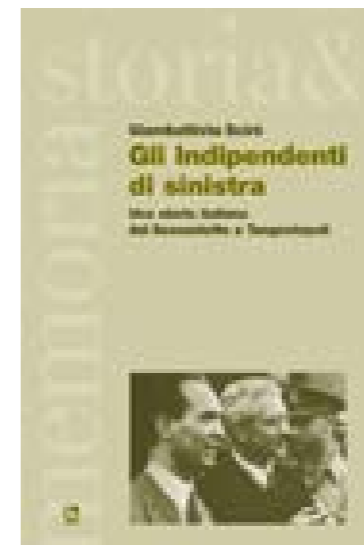
(...) Emanuele Giudice ce l'ha una speranza, quella che richiama ad un impegno comune per la costruzione di giustizia: «è bello sognare che un giorno sia vinta la pigrizia e la disattenzione dei governi e si assista al germoglio di nuove sensibilità e capacità di emozione, di condivisione e di solidarietà. Sarà necessario forse inventarsi una nuova antropologia fondata sulla sensibilità e sulla pietas che è il segno specifico e singolare della nostra umanità, oltre che il segno del nostro battesimo cristiano». Una speranza che è necessario condividere.

Gli Indipendenti di Sinistra 'schierati' contro i missili di Comiso

Il ricercatore di Vittoria Giambattista Scirè ha pubblicato un saggio sulla Sinistra Indipendente in Italia e sul ruolo politico che ha esercitato, a cominciare anche dalla battaglia contro l'installazione dei missili 'Cruise' nell'aeroporto di Comiso

Un'analisi attenta sulla Sinistra Indipendente in Italia, sul suo ruolo, sulla sua responsabilità di governo, sulla forza ideale capace di essere - in taluni frangenti - contropotere in un sistema politico bloccato. Giambattista Scirè, ricercatore di Storia Contemporanea, vittoriese, ma trapiantato a Firenze, dopo aver scandagliato due temi caldi nell'Italia del dopo '68 con due libri di grande effetto "Il divorzio in Italia. Partiti, chiesa, società civile dalla legge al referendum (Mondadori, 2007) e L'aborto in Italia. Storia di una legge (Mondadori 2011), propone un altro studio con il libro "Gli Indipendenti di sinistra" (Ediesse, 18 euro), da qualche giorno in libreria.

La ricerca di Scirè punta a ricostruire una vicenda storico-politica che ha interessato l'Italia dal Sessantotto a Tangentopoli e che focalizza l'attività e l'impegno di una classe politica cancellata troppo velocemente nonostante una forte tensione ideale e di azione. Nella memoria collettiva non è rimasta quasi traccia del parlamentare indipendente di sinistra, anche se qualcuno in modo superficiale lo ha collegato al vecchio Pci. Un collegamento forzato che ingenera confusione perché gli indipendenti di sinistra rappresentano una pluralità di matrici culturali: da quella socialista composta da Lelio Basso, Stefano Rodotà, Gianfranco Pasquino a quella cattolica espressa da Mario Gozzini, Adriano Ossicini, Claudio Napoleoni per finire con quella azionista di Ferruccio Parri, Carlo Levi, Franco Antonicelli e Altiero Spinelli.



Ecco che si accoglie con vivo interesse la ricerca di Scirè che apporta un intelligente e prezioso contributo ad una migliore conoscenza della sinistra italiana e alla comprensione dei problemi connessi col concetto di ideologia. In fondo nel libro di Scirè, che si è dedicato a questa ricerca per amore di studioso ma anche per una qual certa consonanza di sentimenti e di idee; si coglie un senso amaro di delusione di fronte allo spettacolo poco edificante della politica di questi giorni che porta poi a premiare movimenti e partiti che sull'antipolitica hanno costruito il loro consenso. A

distanza di anni quell'esperienza in Italia si è chiusa e Scirè si chiede se 'ha un senso, oggi, pensare a quella politica, a quella moralità, a quella finezza intellettuale, ma soprattutto a quel progetto?', ma soprattutto se è opportuno riproporla in una politica sempre più degradata. La sua risposta è negativa perché 'si tratta di un'esperienza abbastanza improbabile da riproporre nell'attualità politica' anche se il contributo degli indipendenti è stato portatore di valori aggiunti rispetto all'attività ordinaria e 'normale' della politica dei partiti. Un esempio per tutti è l'apporto che diedero alla battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso agli inizi degli anni '80. Gli Indipendenti di sinistra, seppure con qualche distinguo al loro interno (Angelo Romanò e Massimo Riva), dimostrarono in quell'occasione di essere 'una forza politica d'avanguardia, capace di percorrere i tempi su temi divenuti, negli anni a seguire, elementi consolidati per tutta la sinistra italiana'.

Incontri con gli autori

Il settore Cultura della Provincia ha promosso una serie d'incontri con alcuni autori iblei per parlare di tradizioni, uomini e saperi e per favorire il confronto culturale nonostante i forti tagli finanziari

Bisogna fare di necessità virtù. Così, nonostante i pesanti 'tagli' finanziari di Regione e Stato che hanno azzerato i capitoli relativi alla Cultura, la Provincia regionale di Ragusa ha inteso proporre una serie di incontri con alcuni scrittori e intellettuali, nell'intento di promuovere la lettura, di favorire il confronto culturale e di avvicinare un pubblico variegato e sempre più numeroso a scrittori contemporanei di diverso ambito. Insomma, cultura a km zero per favorire la crescita sociale del territorio e per non delegare l'impegno culturale che resta uno dei motivi fondanti degli enti pubblici. Seguendo una collaudata iniziativa che ha registrato grande successo in altre province siciliane e italiane è stato predisposto un programma fitto di incontri con alcuni autori locali che hanno spaziato dalla letteratura, alle tradizioni locali, alla poesia, alla saggistica e alla storia.

Il progetto 'Incontri con l'autore', organizzato e coordinato dal settore Cultura della Provincia di Ragusa, diretto da Giuseppina Di Stefano e coadiuvata da Clara Damanti, ha inteso proporre momenti di nuova conoscenza di alcune tematiche e un confronto culturale tra gli autori iblei da una parte e gruppi e soggetti diversi dall'altra, così da alimentare l'incontro con i più importanti 'portatori di conoscenze' entro le nostre comunità locali.

Il primo incontro alla fine di gennaio si è tenuto con il professore Gaetano Cosentini, docente di Lettere classiche e profondo conoscitore della storia e delle tradizioni iblee, autore di innumerevoli pubblicazioni e saggi sulla materia, che ha espresso la propria tesi riguardo la sopravvivenza di grecità nel linguaggio ragusano tra toponimi e tradizioni. In febbraio è stata la volta del professore Gino Carbonaro e del professore Marco Rosario Nobile. Gino Carbonaro, dottore in Filosofia, critico d'arte, esperto di tradizioni popolari, studioso di musica etnica e fisarmonicista, ha



L'incontro con Gaetano Cosentini moderato da Giovanni Molè

relazionato il pubblico presente su 'La donna nei proverbi siciliani', invece, Marco Rosario Nobile, architetto, docente universitario, curatore di mostre e raccolte editoriali, autore di innumerevoli saggi di storia, architettura religiosa, medievale e rinascimentale, ha parlato di Rosario Gagliardi il famoso architetto nato presumibilmente nel 1690 e scomparso nel 1762, autore del progetto del Duomo di Ragusa Ibla.

L'incontro del mese di marzo è stato tenuto dal professore Giorgio Flaccavento, noto studioso di storia locale che ha tenuto una conferenza pubblica dal titolo "A trent'anni dal libro - Uomini, campagne e chiese...- come ridisegnare una Mappa di comunità di Ragusa. Ha chiuso il ciclo d'Incontri con l'Autore la professoressa Grazia Dormiente, etnoantropologa, presidente dell'Associazione Giorgio La Pira - Spes contra spem, autrice di sillogi poetiche e saggi storici e letterari, che ha intrattenuto il pubblico intervenuto, con una disquisizione personale sul tema "Ibleide: saperi e tradizioni".

Trentatré anni di presepi

Il concorso per il migliore allestimento della Natività è stato riproposto anche quest'anno, nonostante i tagli finanziari al settore Cultura, registrando un'ampia di partecipazione

Da trentatré anni il concorso dei presepi degli Iblei non perde un colpo. Neanche i forti 'tagli' economici alle Province hanno bloccato un concorso atteso da tutti i curatori dei presepi in provincia di Ragusa e dai devoti alla Natività. Un concorso a chilometro zero, senza premi in denaro per i vincitori ma una semplice pergamena ad attestare l'impegno e la passione per la realizzazione del presepe. Per la commissione del premio (individuata dalla dirigente del settore 'Cultura' della Provincia, Pina Distefano), non è stato facile individuare i migliori presepi e così i 'giurati' Salvatore Gurrieri, Pina Floriddia e Clara Damanti hanno optato per più d'una categoria per la soluzione dell'ex aequo, in moda da premiare la volontà di chi si è cimentato nella realizzazione del presepe.

Una semplice e sobria cerimonia poi ha suggellato l'epilogo del concorso. A conferire i premi ai vincitori, il commissario straordinario della Provincia di Ragusa, Giovanni Scarso, il vescovo di Ragusa monsignor Paolo Urso e i componenti della commissione giudicatrice, che nel periodo natalizio del 2012 hanno visito quasi 100 presepi suddivisi in tre sezioni: privati, comunità religiose e pubbliche, comunità scolastiche.

La categoria dei presepi realizzati da soggetti privati ha premiato tre ex-aequo sia per il terzo posto (Simone Ventura di Giarratana,

Claudio Cavarra di Ispica e Carmelo Tidona di Ragusa), che per la seconda posizione (Giuseppe Gulino di Vittoria, Maurizio Catrame di Modica e Carmelo Raimondo di Scicli). Tre ex-aequo anche per il primo premio che è andato a G. Battista Sammatrice di Chiamonte, Giovanni Poidomani di Pozzallo e Guglielmo Russino di Scicli.

Di contro, per i presepi creati dalle comunità religiose, terzi classificati ad ex-aequo l'Aias Onlus e l'Anffas Onlus di Ragusa e la parrocchia "Madonna del Rosario" di Pedalino. Il secondo posto è andato ex-aequo alla parrocchia "S. Maria Goretti" di Vittoria, al "Santuario Maria di Gulfi" di Chiamonte e alla parrocchia "SS. Nunziata" di Ragusa. Il primo posto è stato aggiudicato ad ex-aequo alla parrocchia "SS Annunziata - Associazione Don Bosco" di Ispica, alla Basilica "S. Maria Maggiore" di Ispica e alla parrocchia "Maria Regina" di Ragusa. Infine per le istituzioni scolastiche, il terzo premio, sempre ex-aequo, è andato all'Istituto Salesiani di Modica e al Circolo didattico "Paolo Vetri" di Ragusa. Il secondo, sempre ex-aequo, alla scuola dell'infanzia "Monserrato G. Verga" di Comiso, alla scuola dell'infanzia "Arcobaleno e la Mongolfiera" e alla scuola dell'infanzia "Gulliver", entrambe di Ragusa. Il primo posto ex-aequo infine per il presepe proposto dalla scuola "Piano dell'Acqua" di



Due partecipanti al concorso premiati dal commissario Scarso e dal vescovo Urso

Chiamonte e dall'Istituto Comprensivo "G. Pascoli" di Ragusa Ibla.

La commissione giudicatrice ha poi conferito una menzione speciale alle opere realizzati da Giorgio Carbonaro di Comiso, Carmelo Maceo di Ragusa e Giovanni Occhipinti di Comiso.

di Giovanni Molè

Dalla Sicilia alla Toscana, andata e ritorno

In una ricerca antropologica l'ex presidente della Fci, Giancarlo Ceruti, ha studiato il fenomeno della migrazione di tanti giovani ciclisti ragusani che si sono trasferiti in Toscana per inseguire il sogno di diventare professionisti: da Canzonieri a Cupperi, Napolitano e Caruso

Il 'taglio' è quello della ricerca antropologica, di capire le motivazioni e cosa c'è dietro la scelta di tanti giovani ciclisti siciliani che alla fine degli anni duemila si sono trasferiti armi e bagagli in Toscana per accarezzare il grande 'sogno' di diventare campioni del pedale ed assicurarsi un tranquillo futuro per sé e la loro famiglia. Giancarlo Ceruti, già presidente della Federazione Ciclistica Italiana dal 1997 al 2005, ha effettuato uno studio che si sofferma soprattutto nell'analisi di questo fenomeno migratorio del ciclismo alla fine degli anni 2000 ma che mette in luce incongruenze, difficoltà, disillusioni di una serie di giovani che sul ciclismo avevano puntato per fare reddito insieme alla famiglia. Le conclusioni di Ceruti sono lapidarie: non per tutti è stato un successo. Anzi tutt'altro, un investimento sbagliato. Col risultato ch'è stato inevitabile tornare. Perché ogni atleta partito dalla Sicilia si è portato dietro la sua storia personale, il suo impegno, il suo bagaglio tecnico e fisico ed ha dovuto fare i conti con una realtà, un po' avara alla fine, che ha regalato solo illusioni e poche soddisfazioni. Colpa del sistema? Anche. L'ex presidente della Feder ciclismo forse perché ormai fuori dalla 'stanza dei bottoni' è abbastanza critico verso questa scelta migratoria, quasi obbligata



Angelo Canzonieri

per fare un salto nel professionismo. E ne spiega anche i motivi. Nei casi affrontati da Ceruti emerge un risultato a due facce circa il successo o meno dei ciclisti emigranti. Chi è migrato in Toscana ed ha vissuto nei college o ha avuto la famiglia al suo fianco non è diventato campione; chi invece è stato ospitato in casa delle famiglie dei dirigenti delle associazioni è riuscito a far carriera. È il caso di Vincenzo Nibali che ha vinto l'ultimo Giro d'Italia ma non è il caso ad esempio di Damiano Caruso, campione italiano, pro-



La presentazione del libro di Giancarlo Ceruti (a sinistra nella foto), con Salvatore D'Aquila, Giorgio Chessari e Giovanni Molè

tagonista di un indimenticabile Giro. Sono tanti gli atleti ragusani che hanno provato a fare successo al Nord. Da Angelo Canzonieri a Danilo e Massimiliano Napolitano, da Vincenzo Cupperi a Damiano Caruso. Sull'opportunità o meno di emigrare le opinioni sono disperate. Il presidente della Libertas Ibla, società che tanti atleti ha cresciuto e ceduto a società del Nord, Salvatore Guarrella ritiene "l'emigrazione dei giovani ciclisti un 'salto' fisiologico quasi necessario". "Le società siciliane non hanno i mezzi tecnici e finanziari nonché l'organizzazione per assicurare un futuro ai giovani ciclisti siciliani. A parte il fatto che ci sono poche corse in Sicilia inserite in calendario, ecco che per correre sei costretto a lunghe e dispendiose trasferte, quindi, diventa inevitabile il trasferimento ad una società del Nord." Il presidente della Libertas Ibla ha ritenuto utile quell'esperienza in Toscana 'necessaria per chi aveva voglia di fare ciclismo ad alti livelli a Ragusa perché in Sicilia non c'erano mezzi e strutture per diventare un campione'. Guarrella ha fatto l'esempio di Angelo Canzonieri che consapevole del suo valore ha 'tirato' il massimo da professionista per giunta nel

suo ruolo di affidabile gregario ma consapevole della sua forza e della sua scelta prima o poi di tornare a casa. Il presidente del comitato regionale della Feder ciclismo Salvatore D'Aquila, prendendo spunto dalla ricerca antropologica di Giancarlo Ceruti, ritiene necessario aprire un confronto sulle prospettive

del ciclismo siciliano. "Il libro di Ceruti - dice D'Aquila - apre uno squarcio di verità sul ciclismo giovanile e sulle sue potenzialità' e ripropone con forza il problema della 'crescita dei giovani ciclisti siciliani che sono fortemente penalizzati dalla marginalità della Sicilia'".

L'amaro racconto di Vincenzo Cupperi

Vincenzo Cupperi, che ho incontrato nel suo negozio, ha vissuto l'esperienza del passaggio al professionismo 'a tutti i costi' per poi rientrare in Sicilia a dover affrontare l'inserimento lavorativo. Il ragusano passato professionista presso un team della Repubblica di San Marino, dopo un'attività agonistica di appena un biennio, ha fatto ritorno in città. Già dai primi anni '80 ha abbandonato il continente per difficoltà economiche. Vincenzo, a 14 anni aveva iniziato la sua attività ciclistica con discreti risultati, dopo cinque stagioni agonistiche, faceva il grande salto tra i dilettanti. Tramite un tecnico della Federazione Ciclistica Italiana lasciava l'Isola per l'Abruzzo. Dopo un primo anno con discreti risultati agonistici passava ad un team toscano. Bruciando le tappe nei primi anni '80 faceva il grande salto nel professionismo. Era la realizzazione di un sogno: Vincenzo entrava nella storia come uno dei primi corridori siciliani nel grande mondo del ciclismo professionistico e mondiale. Alla mia domanda sullo stato economico, Vincenzo ha fatto un quadro della situazione: "Il primo stipendio è stato di 600 mila lire tutto compreso. Dovevo pagare vitto e alloggio presso un albergo di San Marino. I soldi che percepivo non erano sufficienti a pagare le spese e non erano sufficienti per sostenere una vita normale. L'anno successivo ho stipulato un nuovo contratto di sole 500 mila lire ma le spese di



permanenza erano a carico del team.

Mi è venuta spontanea una domanda: l'esperienza che hai svolto quale ripercussione ha lasciato nella tua vita? Vincenzo, ultimo di sei figli e con 5 sorelle e orfano a solo 6 anni, ha descritto così la sua esperienza: "Sono un sopravvissuto tanto che quando sono tornato in Sicilia dopo due anni di ciclismo professionistico mi sono trovato con un pugno di mosche in mano. Ho disilluso tanti che mi vedevano un campione ancora prima di esserlo, tanto che quando sono tornato a Ragusa questi non mi salutavano più e mi giravano le spalle. Ed io mi domandavo: un atleta può anche deludere sul piano sportivo ma non può subire il rifiuto alla parola e dal fatto di essere considerato uno sconosciuto? Sono ritornato a Ragusa perché avevo nostalgia della mia terra, poi mi sono accorto che tutti ti girano le spalle perché si fanno i 'cavoli' loro e guardano solo al guadagno".

(Testimonianza tratta dal libro di Giancarlo Ceruti, *Il ciclismo dalla Sicilia alla Toscana*, edizioni Unicopli, 2013)

Un solo grido: Passalacqua in A

Traguardo storico per le cestiste ragusane che conquistano la massima serie al termine di una stagione esaltante pianificata con cura dal presidente Gianstefano Passalacqua e gestita con sagacia e competenza dal coach Nino Molino



Scarso premia il presidente Gianstefano Passalacqua

Le protagoniste dello storico salto

Ecce il roster della Passalacqua Spedizioni che ha conquistato con pieno merito la promozione in serie A1.

Numero 4, Milica Micovic, ala di 29 anni 182 centimetri, ex Pozzuoli, Napoli Parma e Viterbo, è arrivata all'inizio della scorsa stagione a Ragusa per garantire, punti, rimbalzi e esperienza. Ha pienamente fatto quanto richiesto. Riconfermata.

Numero 5, Anna Caliendo, playmaker di 28 anni 171 centimetri, ex bandiera dell'Alcamo con cui ha raggiunto la promozione in serie A1. Il prossimo anno non giocherà con la maglia della Passalacqua.

Numero 6, Federica Mazzone, guardia/ala di 28 anni, 176 centimetri, "prodotto Passalacqua", dal fisico esplosivo, Molino l'ha sempre utilizzata con un più che discreto minutaggio. Riconfermata.

Numero 7, Ludovica Chimenz, ala/pivot di 22 anni, 186 centimetri, già al terzo anno con la maglia della Passalacqua, anche la giovane ala originaria di Messina, ha giocato con discreta continuità. Non farà parte della squadra del prossimo anno.

Numero 8, Virginia Galbiati, guardia di 20 anni, 173 centimetri, in passato sempre a Biassono in A2. Velocità e precisione al tiro le sono valse la convocazione in nazionale. Riconfermata.

Numero 9, Paola Mauriello, guardia di 32 anni, 184 centimetri, originaria di Benevento, ha giocato sempre in A1 con Faenza, Parma e Napoli. Migliore realizzatrice della squadra con una media di 14 punti a partita, con il 44% da due, quasi il 40 da tre e l'80 dalla lunetta. Riconfermata.

Numero 10, Pelagia Papamichail, ala/pivot di 27 anni, 186 centimetri. Autentica dominatrice dei tabelloni, la greca è stata uno dei veri valori aggiunti di questa squadra. Punti, rimbalzi e tanta sostanza nel pitturato. Non farà parte della squadra del prossimo anno.

Numero 11 Silvia Sarni, ala/pivot di 26 anni, 188 centimetri. Al secondo anno a Ragusa, con trascorsi nella massima serie con Faenza, Taranto e Pool Comense, la lunga di Foggia ha confermato tutto il proprio valore mettendosi sempre a disposizione del coach e risultando preziosa per tutta la squadra. Non riconfermata.

Numero 16 Roberta Raniolo, playmaker di 19 anni, 162 centimetri, ragusana, proveniente dalla Cestistica. Ha aiutato, soprattutto, le compagne di squadra negli allenamenti. Lavoro oscuro ma comunque importante.

Numero 17 Agnese Soli, playmaker di 27 anni, 168 centimetri. Lo scorso anno alla Termocarisper La Spezia, il play di Ragusa ha diviso con Anna Caliendo il compito di guidare in cabina di regia la Passalacqua. Rendimento sempre positivo. Riconfermata.

Numero 20 Lia Rebecca Valerio, ala di 27 anni, 181 centimetri. Buon minutaggio e tanta sostanza anche per la giocatrice di Portogruaro, con precedenti a Venezia, Cagliari e Pomezia. Non riconfermata.

Allenatore, Nino Molino: Deus ex machina della squadra, perfetto nella gestione dello spogliatoio, nelle rotazioni e nelle tattiche da apportare in partita. Più che riconfermato.

m.f.

Eserie A1. Ragusa entra di diritto tra le grandi del basket nazionale femminile. Mai così in alto una squadra del capoluogo ibleo e, più in generale, della Provincia di Ragusa. Un traguardo storico, quello conquistato dalla Passalacqua spedizioni Ragusa che, dopo gli anni d'oro della gloriosa Virtus in campo maschile, riporta in alto la Ragusa della palla a spicchi.

Un successo entusiasmante, che ha avuto come artefice principale il presidente Gianstefano Passalacqua che ha messo a disposizione di coach Nino Molino un roster di prim'ordine, le cui vittorie hanno a volte addirittura impressionato per la facilità con le quali sono arrivate. Ma dietro la vittoria del campionato delle biancoverdi – e non potrebbe essere altrimenti – c'è stato anche tanto lavoro, fatica e sudore.

La promozione conquistata alla guida della Passalacqua Ragusa in serie A1 è anche la terza che Nino Molino può iscrivere nel suo albo d'oro. Il tecnico messinese, che fa anche parte dello staff federale, dopo aver vinto due scudetti, una Coppa Italia, due Supercoppe italiane, quest'anno ha sposato il progetto della Passalacqua Ragusa, ritornando in Sicilia e centrando, al suo primo anno, una promozione che è già nella storia della pallacanestro iblea.

Ma già dall'indomani della storica promozione, la società biancoverde ha cominciato a pianificare con estrema attenzione il prossimo campionato. Arrivi importanti dal mercato statunitense ma anche da quello nazionale, con l'ingaggio delle azzurre Gatti e Cinilli, reduci dai campionati europei con la nazionale italiana.

Pronto il roster che sarà formato dalle playmaker Giulia Gatti e Agnese Soli (riconfermata); guardie Virginia Galbiati (riconfermata) e un'atleta da scegliere per questo ruolo; ali Milica Micovic (riconfermata) Sabrina Cinilli, Paola Mauriello (riconfermata), Olesya Malashenko, Federica Mazzone (riconfermata), l'unico pivot di ruolo, al momento, sarebbe l'americana Ashley Walker. Ma il roster della Passalacqua potrebbe essere formato da 11 giocatrici di un certo livello, dunque non è escluso che la società biancoverde possa decidere di prendere una giocatrice in grado di fare rifatare l'americana.

"Il lavoro – evidenzia Passalacqua – comunque non si ferma alla definizione del roster, perché c'è tutto l'aspetto del marketing e dell'organizzazione che si va a definire, e poi c'è anche l'aspetto strategico degli accordi con le altre squadre ragusane per il settore giovanile. Insomma non vogliamo lasciare nulla al caso e ci vogliamo fare trovare pronti per affrontare la massima serie nel migliore dei modi, presentandoci ai nastri di partenza del prossimo campionato con la dovuta umiltà, essendo una matricola, ma anche consapevoli del fatto che non vogliamo sicuramente essere la cenerentola del campionato e che non vogliamo fare ovviamente da squadra cuscinetto. Punteremo ad una stagione di transizione, nella quale dovremo fare l'esperienza giusta per potere capire, il campionato successivo, fin dove potremo arrivare".

Novità anche nella comunicazione: il profilo facebook della Virtus Eirene, diventerà una sorta di canale ufficiale della società che potrà scambiare opinioni con i tifosi e con gli appassionati. È stato lo stesso presidente, scrivendo il primo post, a spiegare le

novità. "In maniera cadenzata – scriveva il patron biancoverde - vi racconteremo cosa e come vive il nostro pianeta Virtus Eirene: comunicati, foto, video e molto altro saranno perciò a vostra disposizione sia nei social network che nei mezzi di comunicazione tradizionali. L'obiettivo? Condividere con voi la passione verso la pallacanestro e nei confronti del nostro team Virtus Eirene. Dopo un anno di successi e consensi conquistati sui parquet di tutta Italia, ci troviamo ora ad affrontare la nostra nuova avventura tanto attesa e sofferta: la A1! Ricordarvi che nessun team era mai arrivato così in alto nella nostra Ragusa, è notizia a voi nota, quindi la vera notizia è che tutti noi, dopo aver conquistato la A1, vogliamo vivere questa nuova sfida da protagonisti".

I complimenti di Scarso

Il commissario Straordinario della Provincia di Ragusa Giovanni Scarso si è complimentato di persona con tutto lo staff dirigenziale e tecnico e le atlete della Passalacqua Ragusa.

Un tributo doveroso da parte della Provincia ad una squadra che farà onore alla provincia e alla comunità iblea nel prossimo torneo di serie A.

"Sono grato a voi – ha detto il Commissario Scarso – per la bella impresa che ci avete regalato e per aver contribuito alla conquista di questo traguardo storico. La promozione in serie A è una conquista che il movimento cestistico ragusano aspettava da anni e averla raggiunta fa onore alla società, allo staff tecnico e medico e alle atlete. Mi auguro che una volta conquistata la massima serie si farà di tutto per mantenerla perché Ragusa vuole essere la capitale del basket femminile in Italia".

Il commissario Scarso ha consegnato una targa al presidente Gianstefano Passalacqua e una medaglia alle ragazze e ai tecnici della società ragusana.



Vittoria, la storia siamo noi

Una rimpatriata per tanti ex calciatori e tecnici che a distanza di anni si sono radunati per ricordare gli anni ruggenti della squadra di calcio biancorossa

Quarantacinque anni di storia non sono uno scherzo. Ritrovarsi un giorno per raccontare gesta, imprese, amarezze e delusioni è stato non solo bello per i protagonisti di tante stagioni sportive, ma anche emotivamente forte. Il Vittoria-day è stato un 'pretesto' per tornare a parlare di Vittoria, per dare vita ad un happening tutto biancorosso. Tante generazioni di giocatori, tecnici e dirigenti si sono riuniti per ripercorrere le gesta di una squadra che ha entusiasmato anche per i suoi alti e bassi. Dall'Eccellenza sino alla C1 e viceversa sempre passando per qualche fallimento di troppo. Ma il Vittoria c'è e rimane nei ricordi di tutti. Più di 120 ex calciatori hanno risposto all'appello del Vittoria-day organizzato da Claudio La Mattina, Rosario Sallemi e Fabio Prelati. Un tam tam che è cresciuto giorno dopo giorno, potenza anche dei social network. E' stato un bel ritrovarsi per tanti ex calciatori. Da Piero Baroncini, portiere di grande nome che ha giocato al termine di una brillante carriera e vi ha pure allenato, a Nuccio Porchia, a Vittorio Schifilliti ma anche agli ultimi protagonisti del Vittoria promosso in C1 da Nevio Orlandi, a Giovanni Pisano e Gianpiero Clemente. C'era davvero l'imbarazzo. Ma tutti a dire: ti ricordi? Come non ricordarsi ad esempio di Vittorio Schifilliti, 'men-



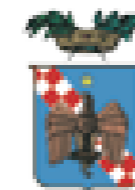
Il Vittoria del '73

te' del Vittoria targato Tonino Colomban che poi firmò pure la promozione del Licata. Un esempio raro di professionalità e attaccamento alla maglia. La trasformazione tattica di Schifilliti proprio a Vittoria: da centravanti a metodista basso. E non erano ancora gli anni della zona...

La frase più bella l'ha detta Gigi Cavarra, ex portiere degli anni 80: "Vittoria non si dimentica mai. E' una città che si fa amare". Naturalmente le attenzioni maggiori erano concentrate su Nuccio Papale e Roberto Boscaglia perché sono i personaggi del momento. Papale andrà all'Inter come allenatore dei portieri nello staff di Mazzarri e Roberto Boscaglia si gusta la promozione in serie B del Trapani. Papale ha cominciato il professionismo proprio a Vittoria: "Abbiamo vinto il primo campionato di serie D conquistando la C2, poi le nostre strade si sono divise ma Vittoria resta sempre nel mio cuore. Un irricognoscibile Gaetano Falbo (ha perso tutti i capelli) indica la porta dove segnò i tre gol al Messina per la conquista di una salvezza che aveva dell'incredibile. In panchina c'era il colonnello Del Noce. Ma l'album dei ricordi è lungo e ognuno dei 127 biancorossi presenti al raduno biancorosso ha un aneddoto da raccontare. La storia si scrive anche così...



Il Vittoria promosso in C1



PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Avv. Giovanni Scarso

SEGRETARIO GENERALE

Dott. Ignazio Baglieri

LA DIRIGENZA

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Salvatore Buonmestieri

Ecologia, Geologia e Geognostica, Valorizzazione e Tutela Ambientale

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio, Protezione civile, Riserve

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo, Politiche Giovanili, Politiche Sociali, Welfare locale

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Gestione delle Risorse Umane, Personale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio, Tributi

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica, Espropriazioni

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

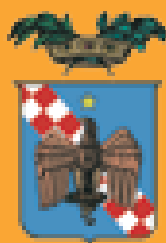
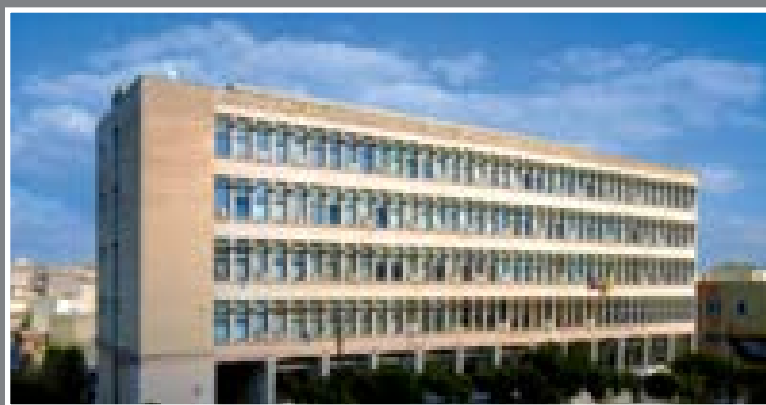
Sviluppo Economico e Sociale, Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo, Gare, Appalti e Contratti, Patrimonio e Autoparco, Politiche Attive del Lavoro

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico, Università, Sport e Tempo Libero, Servizi Comuni, Urp

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità, Concessioni



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi